

L'OSSERVATORE ROMANO

DELLA DOMENICA

DOMENICA 2 DICEMBRE

L. 5

CITTA' DEL VATICANO

L. 5

ANNO XII - N. 48 (603)

*

E' questo il titolo di una dichiarazione firmata da tutti i Vescovi degli Stati Uniti.

Il documento comincia: «la guerra è finita, ma non c'è pace nel mondo».

Il grido di dolore dell'Episcopato americano interpreta l'angoscia dei popoli, che si vedono ancora una volta traditi dai capi responsabili della politica mondiale.

Una delle scene più attuali del tradimento è nella visione che il nostro periodico offre in questa prima pagina.

Si calcola che circa quindici milioni di uomini, vecchi, donne e bambini, sono cacciati in questo modo da est verso ovest in una delle più spaventose e gigantesche deportazioni umane. Sono spinti come armenti, con pochi stracci, con scarsi viveri, verso una fine quasi certa per fame e per assideramento.

I Vescovi denunciano questa anta del mondo contem-

Tra guerra e pace

poraneo. Scrivono: «siamo profondamente scossi dalle notizie che trapelano dalla Cecoslovacchia, dalla Croazia, dalla Slovenia e da altre nazioni sud-europee; una persecuzione religiosa che è brutale e subdola, infuria in molte contrade»...

«Non possiamo non essere solleciti circa l'avvenire della Germania, dell'Austria e dell'Ungheria. Quale che sia il periodo di prova da imporsi alle nazioni vinte, noi dobbiamo aiutarle a prendere il posto che spetta a loro nella famiglia delle nazioni; trattarle secondo uno spirito di vendetta non è né giusto né politicamente conveniente. La giustizia domanda la punizione

dei colpevoli e ragionevoli riparazioni del danno arrecato. Ma noi non possiamo dimenticare o permettere ai nostri rappresentanti di dimenticare, che il nostro sistema tradizionale della giustizia punitiva è ancorato al concetto della responsabilità individuale. Le crudeltà che ora segnano la deportazione in massa delle popolazioni, l'uso sistematico del lavoro forzato, il crudele trattamento dei prigionieri di guerra non dovrebbero aver posto nella nostra civiltà».

Dove sono finite le quattro libertà della Carta Atlantica?

L'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno fatto più volte pressione a Mosca e nelle capitali soggette all'influenza sovietica

perché fosse sospeso, nei rigori dell'inverno, l'esodo delle moltitudini tedesche dai territori che appartennero al Reich sulle frontiere orientali. Ma se, in parte, la richiesta fu — spesso soltanto in apparenza — esaudita, dal Cremlino si è sempre ostentata una indifferenza disumana a queste tragedie di popoli. E questo primato di spietata barbarie è sintomo indicativo di tutto un regime che pretenderebbe dichiarare decaduta la civiltà cristiana.

A Norimberga si svolge in questi giorni il processo contro i criminali tedeschi di guerra. Processo, per sé, giusto ed esemplare. Tra i documenti delle schiacciante responsabilità di Hitler ed i suoi complici, vi è stata la rivelazione di un piano diabolico per lo sterminio dell'intero popolo polacco.

Non vorremmo che, a diminuire davanti alla coscienza universale ed al tribunale della storia l'orrore di questo premeditato delitto collettivo, si consumasse da oriente lo sterminio del popolo tedesco.

La giustizia per essere con-

forme alle esigenze morali non può applicarsi con metodo unilaterale.

La rappresaglia vendicativa non è giustizia.

Il vincitore che voglia veramente pacificare i vinti ed esser degno della vittoria, deve applicare il dettato del diritto romano: *parcere subjectis et debellare superbis*.

La civiltà cristiana suggerisce una più illuminata carità, che è poi una più feconda saggezza.

Ma a Mosca hanno respinto gli appelli nobilissimi del San-

NELLA ILLUSTRAZIONE: Al posto di blocco di Gross Topfer (linea di demarcazione russo-americana) un militare sovietico ed uno americano controllano un carico di profughi tedeschi.

(Foto Associated Press)

to Padre diffamandoli come sterile e semplice pietismo.

E si comprende. I Vescovi americani ammoniscono: «il mondo è uno soltanto perché gli uomini vivono insieme come fratelli sotto gli occhi di Dio».

Ma chi ha dichiarato guerra a Dio non è meraviglia che preferisca gettare sulla bilancia dei popoli vinti la spada di Brenno anziché la spada della giustizia.

M.

PER GLI EMIGRATI

Chi ricorda che fuori d'Italia, oltre i monti e oltre i mari ci sono dieci milioni d'italiani? E chi pensa che molti altri di noi dovranno lasciare la Patria per cercarsi altrove il pane che la nostra terra non può dare per tutti? Siamo presi dalla vita di ogni giorno e non sempre abbiamo il tempo di pensare al domani. Ma c'è chi vi pensa per noi. Oggi, domenica 2 dicembre prima di Avvento, secondo una tradizione che ha già parecchi anni, i cattolici italiani sono chiamati a ricordare tangibilmente i loro fratelli lontani e a dare offerte per la loro assistenza spirituale. Il Cardinale Rossi Segretario della S. Congregazione Concistoriale, in una lettera indirizzata a tutti i Vescovi d'Italia mette in luce che in questo momento in cui si parla di nuovi forti movimenti migratori è particolarmente necessario «Che quanti vi prenderanno parte abbiano ogni assistenza religiosa necessaria per conservare e intensificare quella pratica di vita cristiana, intessuta di pietà, di onestà e di lavoro, che rende desiderati ed apprezzati i lavoratori italiani all'estero».

E' anche un'opera missionaria perché «... si tratta di preservare e conservare nella Fede quelli che ebbero il beneficio di averla e sono forse in pericolo di perderla; opera diocesana, giacché gli emigrati continuano a far parte del gregge dei Pastori che sono i Vescovi, e sono sempre loro figli spirituali, tanto più bisognosi di cura e di guida, quanto più vivono in paesi lontani, privi, dove manca il missionario, di quei mezzi salutari che alimentano la vita soprannaturale».

E' pure opera patriottica, poiché giova ricordare come sempre il sacerdote italiano all'estero ha tenuto vivo nel senso migliore il sentimento patrio fra i connazionali dell'emigrazione sapendo fondere nelle sue parole e nel suo esempio il duplice ideale cristiano e italiano.



DOMENICA I DELL'AVVENTO

Certezza d'una regola pratica

Gesù disse ai discepoli: Vi saranno prodigi nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra costernazione di popoli, amarrà per il fragore del mare e delle onde; gli uomini tramenteranno dalla paura e nell'aspettazione della cosa imminente sul mondo; poiché le potenze dei cieli saranno scosse. E allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su di una nube con potestà, grande e maestà. Quando poi incominceranno ad avvenire queste cose, osservate levandovi in alto il vostro capo, perché la vostra redenzione è vicina. E disse loro una similitudine: Guardate il fico e tutti gli alberi: appena germogliano, sapete difatti che l'estate è vicina. Così pure, quando vedrete succedere tali cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità vi dico: non passerà questa generazione, fino a che tutto si adempia. Il cielo e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno. (Dal Vangelo di S. Luca: XXI, 25-33).

* * *

All'umanità redenta dal sacrificio del Signore oggi la Chiesa apre una serie nuova di giorni: il nuovo anno liturgico. Ed è ordine, tra tutte le cose contingenti, il più augusto ed insigne; perché nel giro di un anno, da questa domenica all'ultima dopo Pentecoste, esso svolge e sviluppa l'universale ed eterno disegno dell'opera divina nella duplice e coesistente sua attuazione. Invero sul primo ed immenso orizzonte della Creazione, della Redenzione, della Santificazione delle anime, che serra in sé l'universo e l'eternità, ed è, per così dire, cielo e spazio a tutte le cose umane, la Chiesa ha virtù di riprodurre, lungo un anno, i misteri della vita del Signore, dall'aspettazione che ne ebbero i secoli, al suo Natale, alla sua giovinezza nel lavoro, al suo ministero pubblico, alla passione, alla morte, alla Resurrezione, all'Ascensione, all'attuale presenza sua nella Chiesa, di cui prese sociale possesso con l'azione dello Spirito Santo.

Tale da quest'oggi l'hanno liturgico si rinnova. E le tante ragioni divine e le tante finalità umane, a cui esso è ordinato, non sono appena parola e concetto; ma assumono realtà visibile di efficacia nella società. Di giorno in giorno Gesù, che è parola nel Vangelo, è anche Sacrificio e Sacramento nell'Eucaristia sull'altare; e ne scorrono alle anime, ad ogni attimo e su di ciascun evento della vita, i rivi rigenerati della grazia. Prova e testimonianza di tutta l'opera di Dio, recensita nell'intero anno liturgico, sono la Vergine e i Santi. Da un capo all'altro dell'anno, ordinato con ispirazione divina di preghiera e di rito, la Vergine, Madre di Dio, Corredentrice, Mediatrix di tutte le grazie, accoglie la povertà nostra umana, perché si inserisca, sia confortata, sia esaudita in Dio. E i Santi, mentre dimostrano in se stessi possibile ed evidente l'imitazione fedelissima del Signore, si associano mediante i loro meriti e la loro preghiera e concorrono presso Dio con le singole volontà di bene, che da questa terra li invocano patroni e intercessori.

Mondo interminato di relazioni tra terra e cielo, tra noi e Dio, ha Gesù redentore per suo principio, Gesù giudice per suo ultimo fine. Così oggi sentenzia il Vangelo, proponendo il ritorno glorioso di Gesù per il giudizio al termine del mondo. E la sua pagina, che già convoca dal tempo tutta l'umanità per essere giudicata, emana da sé la certezza di una regola pratica, riassuntiva di ogni altro precetto: istituire a governo di sé la coscienza di dovere rendere aperto conto a Gesù Cristo giudice. Meditare, per operare con disciplina così esplicita, sia fin d'oggi il principio della preparazione al venturo Natale nel sacro tempo dell'Avvento; e sia la regola che presiede all'intero decorso dell'anno liturgico.

La Preghiera della Chiesa

DOMENICA 2 DICEMBRE - I dell'Avvento — « Risveglia, te ne preghiamo, o Signore, la tua potenza, e vieni; affinché meritiamo di essere salvati, mediante la tua protezione, dai pericoli che ci sovrastano per i nostri peccati e, mediante la tua virtù liberatrice, di essere salvati ».

La Chiesa inizia oggi, insieme con il nuovo anno ecclesiastico, il periodo di preparazione, con la preghiera e la penitenza, al S. Natale: l'Avvento (adventus = venuta) interamente ispirato alla nascita del Signore. La Messa odierna, essendo la Stazione nella romana basilica di S. Maria Maggiore, raccoglie spiritualmente la Chiesa ai piedi della Madre di Dio, quasi per affidare alla materna sua protezione il nuovo anno, e attingere aiuto di virtù a degnamente ricevere il suo Figlio divino.

LUNEDÌ 3 - S. Francesco Saverio Confessore. — « O Dio, che per la predicazione e i meriti del beato Francesco volesti aggregare alla tua Chiesa i popoli delle Indie, concedi propizio che, mentre veneriamo i suoi gloriosi meriti, imitiamo anche gli esempi delle sue virtù ».

MARTEDÌ 4 - S. Pietro Crisologo Vescovo, Confessore e Dottore della Chiesa. — « O Dio, che volesti fosse eletto, con prodigiosa indicazione, il beato Pietro Crisologo, Dottore instigatore, a governare e ammaestrare la tua Chiesa, concedi, te ne preghiamo, che, come lo avemmo Dottore di vita in terra, così meritiamo di averlo intercessore nel cielo ».

MERCOLEDÌ 5 - S. Saba Abate —

« O Signore, l'intercessione del beato Saba Abate ci raccomandati; affinché conseguiamo per suo patrocinio quanto non possiamo dai nostri meriti ».

GIOVEDÌ 6 - S. Nicola Vescovo e Confessore. — « O Dio, che decorasti il beato Vescovo Nicola con miracoli innumerevoli, concedi, te ne preghiamo, che per i suoi meriti e le sue preghiere siamo liberati dalle fiamme dell'inferno ».

VENERDÌ 7 - S. Ambrogio Vescovo, Confessore e Dottore della Chiesa. — « O Dio, che al tuo popolo hai dato ministro di eterna salvezza il beato Ambrogio, dona, te ne preghiamo, che, avendolo Dottore di vita in terra, meritiamo di averlo intercessore in cielo ».

In questo giorno si pratica il pio esercizio del Primo Venerdì del mese in onore del S. Cuore di Gesù, e ricorre la vigilia dell'Immacolata Concezione della Vergine.

SABATO 8 - Immacolata Concezione della B. V. Maria. — « O Dio, che per l'immacolata Concezione della Vergine preparasti al tuo Figlio degna abitazione, ti preghiamo che, avendo preservato lei da ogni macchia in previsione della morte del medesimo tuo Figlio, concedi che noi pure, per sua intercessione, giungiamo a te purificati ».

Questa festività mariana, così fedelmente sentita dal popolo cristiano, conclude degnamente la prima settimana dell'anno, già aperta presso la Vergine nella sua maggiore basilica. Sia santo e felice auspicio di speranza, di buon volere, di comune bene e salvezza.

Chiamansi « Sacramentari » quanti negano la Transustanziazione e la Presenza Reale di Cristo nell'Eucarestia. Tra essi stanno in primo piano i Calvinisti ed i Zuingliani.

Il loro antesignano, colui che turbò la Francia e l'Italia durante la seconda metà del secolo XI, fu Berengario (1000-1088), l'arcidiacono di Angers, un semi dotto dell'epoca, il quale, precorrendo il razionalismo cristiano, ebbe la velleità di vagliare i dati della fede con l'indiscriminato crivello della ragione umana. Nel suo « realismo », per questo Scolastico « altro non esisteva se non ciò che si vede e che si tocca ». Siffatto criterio, da lui applicato all'Eucarestia, è venuto a sconvolgere la quasi millenaria credenza della Chiesa. A suo biasfemo dire, « il Redentore non era presente realmente sull'altare, ma solo spiritualmente ».

Il suo discepolo Andelmanno di Liegi, un vecchio amico, lo sconsigliò ad abbandonare la ereticale dottrina. Lui, imperterrito, si scagliò allora contro il dotto abate Lanfranco di Pavia, suo condiscipolo, il quale dirigeva la celebre scuola monastica di Bec. Questi, trovandosi nel 1050 a Roma ad un Concilio, vi lesse la lettera che Berengario gli aveva inviato e lì per lì il Concilio, presieduto da S. Leone IX, scomunicò una prima volta Berengario il quale, nella storia della Chiesa figura come l'eresiarca che s'è attirato il maggior numero di scomuniche: ricordiamo i Sinodi o Concili di Vercelli (1050), di Tours (1054), di Firenze (1055), di Rouen (1055) oppure (1063), di Poitiers (1075) e di St. Maixont (1076).

Nel 1059, sotto Nicola II, un nuovo Concilio Laterano, ribadì la dottrina della Presenza Reale e della Transustanziazione e all'uopo propose la relativa formula di fede che anche Berengario lì per lì sottoscrisse, salvo più tardi ad impugnare con quel suo libro « Intorno alla Sacra Cena » che, credutosi perduto, è stato invece ritrovato (1770) dal dotto Lessing nella Libreria di Wolfenbützel e, nel 1834, pubblicato a Berlino dal Vischer.

Sta di fatto che l'eresiarca Berengario, il quale ha suscitato intorno al banchetto dell'amore le più incresciose polemiche, ha ritrattato più volte i propri errori, sia nel Concilio Laterano del 1059 con la formula: « Io, Berengario, ripudio ogni eresia, specialmente quella fino ad ora sono stato infamato... », sia in quello, pure Lateranense, del 1079 in cui, ricredendosi, scrisse: « Col cuore credo e con la bocca confesso che il pane ed il vino che si pongono sull'altare substantialiter si mutano nella vera, propria e vivificante carne e nel sangue di Gesù Cristo nostro Signore ».

Si sa che Lutero ha difeso, lui pure e a spada tratta, contro Zuinglio « la presenza reale » del Cristo eucaristico. Il grande Fenelon al riguardo dell'augusto mistero ha scritto: « Davanti ai misteri dell'ultima Cena di Nostro Signore, dobbiamo adorare e tacere », e Bossuet, non meno grande, l'ha riecheggiato: « O anima mia, fermati qui senza discutere... Io taccio, credo, adoro ».

Quanto a Berengario, cui spetta il triste primato dell'attacco eucaristico, dopo la duplice ritrattazione del suo errore, negli ultimi anni della sua vita egli s'è ritirato in rigoroso ascetismo penitenziale nell'isola di San Cosma, presso Tours: « A differenza degli altri eresiarchi che quasi tutti sono morti ostinati... egli morì nella Comunione della Chiesa e da vero penitente », così scrive di lui S. Alfonso de' Liguori.

E dal male del suo errore Dio ha cavato del bene. Anzitutto, per causa sua, l'esposizione del dogma e lo splendore liturgico del culto eucaristico hanno fatto progressi notevoli. Un contemporaneo di Berengario, tale Idelberto di Lavaradin, conio per primo quel felice termine « transustanziazione » che si bene serve a rendere l'idea implicita nelle parole della consacra-

Le avanguardie dell'Anticristo

BERENGARIO

= IL PADRE DEI SACRAMENTARI



...ritirato in rigoroso ascetismo.

zione: « Questo è il mio Corpo: questo è il mio Sangue! ».

Berengario denegatore preparò, senza volerlo, la poesia eucaristica del costruttore e poeta S. Tommaso d'Aquino. Ognuno conosce i suoi

quattro inni eucaristici, le quattro « gemme » dell'Ufficio del Santo Sacramento da lui composto, che sembrano « ritmate come col colpo di martello d'un battente di campana »:

« Quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides praeter rerum ordinem ».

Qualcuno ha scritto che, sebbene la festa del Corpus Domini sia stata ufficialmente fissata nel secolo XIII, la sua istituzione è stata probabilmente occasionata dalle controversie eucaristiche suscitate dal Berengario. Certo fu in seguito alla di lui condanna che la Chiesa ha adottato l'elevazione dell'Ostia nella consacrazione, e ciò allo scopo di rendere un più solenne omaggio alla Presenza Reale nell'Eucarestia.

PIERO CHIMINELLI

Diario intimo

Esperienze e sentenze

Un terziario francescano di grande dottrina e di profonda esperienza interiore, ha spiegato ai confratelli in che consista la promessa della povertà che essi fanno con l'accettazione della regola del Terz'Ordine.

La povertà non è una condizione economica, che allora si dovrebbe chiamare, piuttosto, miseria.

La povertà è, in radice, un atteggiamento dello spirito, che si distacca dai beni materiali, non per rifiutarli e condurre vita di totale rinuncia, ma per tenerli in poco conto, come mezzi non necessari che Dio mette a nostra disposizione. Ed è qui, soprattutto, il valore intimo della povertà. Per essa il terziario francescano, non porrà mai l'unum necessarium nelle ricchezze. L'unum necessarium, come è rivelato dal Vangelo, è nell'amore e nel servizio di Dio.

Sono molti i cristiani che leggono il Vangelo, ma, nel meditarlo, impegnano ogni abilità dialettica per svuotarlo di qualsiasi efficienza spirituale. Così non deve fare il terziario, che ha l'obbligo di seguire, sia pure da lontano, il Padre Serafico, in un'aderenza più stretta all'insegnamento di Cristo.

La povertà offre una delle occasioni più favorevoli per questa doverosa aderenza.

Cristo ha proclamato una sua legge economica che il mondo irride e respinge come una spinta, verso l'indigenza.

Ha detto, Nostro Signore, che bisogna cercare prima il Regno di Dio ed ha garantito che, così facendo, tutto il resto sarà dato in più.

Come si vede, l'economia del mondo è qui interamente capovolta. Cristo insegna l'economia del dare; il mondo professa l'economia del prendere.

Il novanta per cento degli economisti, affermerebbe, a questo punto, che l'economia ha le sue leggi inderogabili e che il subordinato, come il Vangelo vorrebbe, alla salvezza dell'anima, non può portare che al fallimento.

Ma è così? La storia di tutti i tempi, e, in modo superlativo, la storia del nostro tempo, dimostra che l'economia del prendere ha seminato la terra di rovine e la scoperta della bomba atomica fa ritenere non improbabile la distruzione dell'umanità e l'annientamento del

nostro insaziabile e feroce pianeta.

I Santi — e basti citare per tutti don Bosco ed il Cottolengo e prima di loro Francesco d'Assisi — hanno optato risolutamente per l'economia del dare. Hanno cercato prima di tutto il Regno di Dio e Dio ha mantenuto la sua promessa ricolmandoli di mezzi finanziari ingenti, tradotti da loro in opere grandiose, costosissime e imperiturole.

N.



Spiritualità

Significativa la fortuna che hanno ai giorni nostri i libri che trattano di quello che è il problema centrale della spiritualità cristiana cioè dell'abbandono dell'uomo alla volontà di Dio. Basta pensare al successo del « S. Padre » del Graf. Ottima quindi è stata l'idea delle Benedettine di Rosano (Firenze) di tradurre un grosso volume sull'argomento dell'abate Vital Lehouey (« Il Santo Abbandono » pag. 582. Ed. Fiorentina. L. 330).

L'opera divisa in quattro punti illustra ampiamente il tema nella sua natura, nel suo fondamento, nel suo oggetto e nei suoi frutti. L'autore, tenendosi lontano dagli estremi del naturalismo e del quietismo che ancora oggi minacciano la pietà cristiana, rivela una larga conoscenza della letteratura ascetica antica e moderna e una profonda comprensione del mondo spirituale attuale. Guida eccellente e sicura per tutte quelle anime che, dopo il fallimento delle mistiche umane, cercano il punto di partenza del rinnovamento interiore in quella spiritualità cristiana la quale, a testimonianza di osservatori imparziali, ha fatto le migliori prove in questa guerra specialmente nei campi di concentramento.

Per Sacerdoti

L'editrice Studium ha iniziato la pubblicazione di una collana di quaderni sacerdotali per fare conoscere al clero quanto di bello, di sostanzioso e attuale viene scritto per esso.

Il primo numero contiene una lettera pastorale pubblicata da Mons. Adriano Bernareggi, Vescovo di Bergamo, nel novembre 1944 sulle responsabilità del sacerdote nell'ora attuale. (Responsabilità del sacerdote, pag. 68. Lire 40). Sullo sfondo fosco e tragico dei momenti attuali, balza viva la figura ideale del sacerdote cattolico quale è richiesta dai bisogni della società e dalla parte di responsabilità che gli spetta nella presente crisi. Questa lettera la quale per la precisione della dottrina e per la perfezione della trattazione si avvicina più allo studio definitivo che allo scritto di occasione, offre un quadro completo dei doveri sacerdotali e costituisce per i preti un vigoroso richiamo alle esigenze della loro missione in relazione alle condizioni presenti della società.

G. Vimercati

MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA - RATEAZIONI A RICHIESTA
GRANDIOSO ASSORTIMENTO - NAPOLI PIZZOFALCONE 2

CORTOMETRACCIO della SETTIMANA

SGUARDO D' INSIEME

Tre discorsi di statisti inglesi hanno commosso in questa settimana il mondo e riacceso ovunque le speranze di un più o meno prossimo superamento della tensione — e si potrebbe dire, senza esagerazione, rottura — fra le diplomazie alleate.

Churchill, prendendo la parola ad una sessione riunita del parlamento belga, ha messo sul tappeto della realtà politica un tema considerato finora utopistico. Si è dichiarato favorevole agli Stati Uniti d'Europa e ha additato in questa coraggiosa creazione l'unica via di salvezza dell'umanità dal terrore della bomba atomica.

Eden è andato più avanti in un ardito discorso ai Comuni che è stato accolto dalla maggioranza laburista con vero entusiasmo. L'ex Ministro degli Esteri ha detto che il tempo delle assolute sovranità nazionali è finito. Tutti gli Stati devono cercare in una difesa collettiva l'unica possibilità di sopravvivere. Eden, tra gli applausi della sinistra e dell'estrema e un silenzio imbarazzante e sbalordito dei conservatori, è arrivato ad affermare che le relazioni tra gli Stati in avvenire debbono essere così strette come quelle che intercorrono fra l'Inghilterra, il Galles e la Scozia.

L'ex Ministro ha quindi, sostenuto, la necessità di una revisione dello Statuto delle Nazioni Unite. Nel mondo di domani non è ammissibile la coesistenza di due diritti, quello dei grandi e quello degli altri.

Eden si è battuto con particolare forza dialettica contro il veto riservato alla pentarchia mondiale e ne ha chiesto l'abolizione.

Il Ministro degli Esteri, Bevin, ha inquadrato le idee e le proposte del suo predecessore in una esposizione di politica estera durata quasi due ore. Bevin ha riconosciuto che è giunta l'ora storica di por mano a riforme di una grandiosità mai pensata realizzabile. Occorre dare a tutte le nazioni un'assemblea mondiale eletta a suffragio universale; mutare la legge internazionale in legge mondiale; istituire una polizia mondiale.

Nel frattempo, sarà bene non indebolire l'organizzazione di San Francisco, perché non si avveri a nostro danno la favoletta del cane che abbandona in acqua il pezzo di carne per inseguire l'ombra più vistosa.

In tutto questo sforzo generoso verso un nuovo ordine universale, Mosca tace.

Ha sempre taciuto, su questi temi, o se ha parlato lo ha fatto per ostentare uno scetticismo sconcertante. La politica del Cremlino, dalla quale i popoli avrebbero diritto di aspettarsi una parola nuova, si è finora concretata nei patti regionali, nelle zone di sicurezza, nelle basi strategiche, nelle riparazioni, spolazioni e deportazioni.

A San Francisco, Molotov ha messo più volte in pericolo la prima Conferenza mondiale e a Londra ha spinto la Conferenza dei Cinque Ministri degli Esteri ad arenarsi sullo scoglio di una miserabile questione procedurale.

L'Italia è in crisi, dopo sei mesi di governo Parri. Crisi delicata e non senza difficoltà quasi insormontabili. Per superarla occorrono le condizioni seguenti: 1) scegliere il Presidente e i Ministri tecnici tra competenze appurate anche all'estero; 2) pur rimanendo nei limiti dell'esarchia, fare posto a qualche altro rappresentante di forze vive del Paese; 3) mettere insieme un programma di opere che non debba essere più discusso ma soltanto eseguito.

Il tutto per BAR
Ditta IZZI
Via Pallacorda 10 - Tel. 55378 - Roma
Arredamenti bar - cremerie - gelaterie - Occasioni; banchi bar ed accessori; compresi oggetti e macchine - Preventivi gratis.

DOTT. GR. UFF.
Alfredo STROM
Guarigione senza operazione delle
VELE VARICOSE
e di ogni altra specie
di affezioni Varicose
Feriali 9-20, festivi 9-13
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929



**LA
S
E
D
E
A
P
O
S
T
O
L
I
C
A**

UDIENZE

La settimana vaticana registra — fra le altre — le seguenti udienze del Santo Padre:

DOMENICA 18 NOVEMBRE: un folto gruppo di uomini e giovani dell'Azione Cattolica di Viterbo.

*

A più riprese, nel corso della settimana, si sono avvicendati nelle sale vaticane folti gruppi di prigionieri italiani reduci dalla Russia, cui il Santo Padre ha rivolto parole di benvenuto e di conforto, affidandoli poi alle premurose sollecitudini della Pont. Commissione di Assistenza.

I SS. ESERCIZI SPIRITUALI AL PALAZZO APOSTOLICO

Dalla sera del 2 dicembre — prima Domenica d'Avvento — al mattino di sabato 8 dicembre saranno tenuti alla Cappella Matilde nel Palazzo Apostolico Vaticano gli annuali Ss. Esercizi Spirituali ai quali prenderà parte il Sommo Pontefice Pio XII.

Interranno Em.mi Signori Cardinali, Ecc.mi Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, nonché Prelati ed altri Dignitari ecclesiastici della Corte Pontificia.

Le meditazioni ed istruzioni saranno svolte, in quattro adunanze giornaliere, dal Rev.mo Padre Galileo Venturini S. I.

Durante tale periodo di tempo, come è consuetudine, rimarranno sospese le Udienze, tanto quelle private quanto quelle collettive, comprese quelle accordate ai militari delle Forze Armate di passaggio per Roma.

IL NUOVO ABATE DI MONTECASSINO

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di trasferire il Rev.mo P. Abate Ildefonso Rea, Abate Ordinario della Abbazia « nullius » della SS.ma Trinità di Cava dei Tirreni, alla Abbazia « nullius » di Montecassino.



FRANCIA CREDENTE Dopo un trionfale viaggio di Villers-sur-Marne, l'immagine di Nostra Signora di Boulogne è stata accolta a Parigi alla Porta di Vincennes da una folla di fedeli. — Nella fotografia: A destra: la sacra immagine sul carro trascinato dagli stessi fedeli. — A sinistra: il Card. Suhard, Arcivescovo di Parigi, saluta la sacra immagine al suo giungere nella Capitale.

GIRO DELLE NAZIONI

ITALIA

La settimana è stata presa interamente dalla crisi ministeriale, che ha attraversato fasi drammatiche. I giornali di estrema hanno pubblicato titoli e articoli incendiari. Vi è stata anche qua e là qualche dimostrazione sul tipo di quelle cui ricorreva tanto spesso il fascismo. Il buon senso ha finito per trionfare e il Presidente Parri ha rassegnato sabato sera, 24 novembre, le dimissioni del Gabinetto nelle mani del Luogotenente.

I commenti esteri non sono stati tutti benevoli, in parte per una conoscenza non esatta dei motivi che hanno creato una situazione di disagio nel Paese e nell'esarchia.

Si sentiva soprattutto il bisogno, nell'ultimo periodo che precede le elezioni amministrative e politiche, che alla Presidenza salisse uno statista al di fuori e al di sopra del movimento partigiano e dei partiti, pur restando l'esarchia a base della formazione governativa. I nomi più quotati sono quelli di Orlando, Nitti e Bonomi.

Causa di grave ansietà è stato il rapido esaurirsi delle scorte alimentari; ma l'annuncio da Washington di grandi spedizioni di grano e di carbone per l'Italia ha ridato una fiducia relativa.

Il deputato laburista di New York, Vito Marcantonio, ha presentato una mozione alla Camera dei Rappresentanti chiedendo che sia dato all'Italia uno status giuridico provvisorio e che la Commissione Alleata lasci la Penisola.

Le province del Nord, ad eccezione della Venezia Giulia, torneranno, a quanto è stato ufficialmente promesso, all'Italia, entro il mese di dicembre.

Il *News Chronicle* ha preso la difesa del diritto italiano sull'Alto Adige.

Il Ministro degli Esteri ha smentito di avere rinunciato alla Somalia in

una dichiarazione al Segretario di Stato per gli affari esteri, Byrnes.

Una parola nobile ed energica per l'Italia, è stata detta dal Vescovo degli Stati Uniti in una solenne comunicazione collettiva. Riportiamo in una traduzione letterale il passo che ci riguarda nell'alto documento.

« Noi deploriamo la tragica indifferenza alla misera condizione del popolo italiano, che gettò via le catene del regime fascista, che combatté spalla a spalla con noi in ardente lealtà. Per oltre due lunghi anni di agonia gli amici della democrazia in quella Nazione hanno dovuto assistere impotenti, mentre noi ci siamo affaticati con i problemi vitali del soccorso e della riabilitazione, differendo il compimento delle nostre solenni promesse. Il nostro interesse nazionale, come pure la causa della pace mondiale nonché il destino della civiltà cristiana, sono in causa in Italia. Oggi è l'Italia un avamposto della civiltà occidentale. Noi confidiamo che il popolo italiano, se l'avremo salvato dalla disperazione, col nostro sollecito interessamento, sarà fermo contro l'ingannevole appello di ideologie estranee e sovversive e formerà il proprio avvenire secondo lo spirito della sua nobile tradizione cristiana ».

INGHILTERRA

L'ex Ministro degli Esteri, Eden, e l'attuale Ministro degli Esteri, Bevin, hanno pronunciato ai Comuni due discorsi coraggiosi sugli sviluppi della situazione internazionale. La politica estera inglese, con mirabile concordia tra conservatori e laburisti, resta fedele alle direttive seguenti: 1) stretta unione con gli Stati Uniti; 2) amicizia con l'Unione Sovietica; 3) fedeltà all'organizzazione mondiale per le Nazioni Unite.

Un'affermazione audace di Eden ha sollevato molti commenti. L'ex Ministro conservatore ha fatto proprie le critiche allo Statuto di San Francisco e specialmente al diritto di veto e ha proposto una revisione delle clausole che, come questa, assicurano alle Cinque maggiori Potenze con seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza poteri dittatoriali sugli Stati minori.

A Londra si è riunita la Commis-

sione preparatoria delle Nazioni Unite, che dovrà preparare la prima Assemblea plenaria indetta per il 2 gennaio.

Con viva inquietudine sono apprese nella capitale e in tutta l'Inghilterra le notizie che giungono dalla Persia. La sommossa è scoppiata in una zona delle più importanti per l'impero britannico, sia per i ricchi giacimenti di petrolio del golfo Persico sia per le comunicazioni con le Indie. Gli ambienti ufficiali sono molto riservati. Ma è facile immaginare che la sommossa iraniana è in questi giorni argomento di conversazioni diplomatiche tra Londra, Washington e Mosca. Il comando militare sovietico nella Persia settentrionale continua, infatti, ad appoggiare i ribelli e avrebbe già fatto occupare per suo conto i pozzi di Tabriz.

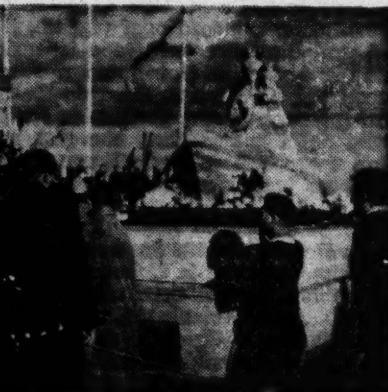
FRANCIA

Il generale De Gaulle ha costituito il primo Gabinetto della Quarta Repubblica sulla base dei tre partiti: comunisti, socialisti e cattolici del Movimento Repubblicano Popolare.

A Parigi si è riunita la Conferenza mondiale delle donne.

GERMANIA

Si è iniziato il grande processo di Norimberga contro i maggiori gerar-



chi militari e politici del nazismo. Nella prima giornata sono stati letti documenti finora ignorati che aggravano la posizione degli imputati. Risulta da queste rivelazioni che Hitler, nel suo piano di egemonia mondiale, era riuscito a circondarsi di esecutori invasati dalla stessa folle criminalità.

Si è riunita a Praga la Conferenza mondiale studentesca. Gli studenti hanno inviato il loro saluto alla Federazione democratica mondiale della gioventù.

SPAGNA

I rapporti con gli Stati Uniti hanno subito un nuovo peggioramento. Il governo di Washington ha richiamato da Madrid il suo Ambasciatore.

GRECIA

Il liberale di sinistra Sophoulis ha costituito il Ministero, chiamandovi soltanto elementi di convinzione repubblicana. Re Giorgio ha protestato per il rinvio del plebiscito istituzionale a tre anni. Il Reggente Damaskinos ha rassegnato le dimissioni che però ha ritirato dopo un appello personale dell'Ambasciatore degli Stati Uniti ed un messaggio del Ministro degli Esteri di Gran Bretagna. Tutti gli elementi di estrema, riuniti nel movimento noto sotto le lettere E.A.M. appoggiano il Ministro Sophoulis. La situazione greca è stata discussa anche ai Comuni, dove Churchill ha rimproverato il Governo laburista di avere mancato

alle assicurazioni date dal precedente gabinetto conservatore al Sovrano greco.

UNIONE SOVIETICA

Il Cremlino non ha ancora rotto il suo silenzio sulla comunicazione dei risultati del convegno Truman-Attlee-Mackenzie King circa la bomba atomica. Le voci di una ripresa della Conferenza dei Cinque Ministri degli Esteri non sono confermate. Il mistero sulle condizioni di salute di Stalin è ancora impenetrabile.

Il Governo di Mosca ha risposto alla protesta inglese per gli accordi economici sovietico-romeno e sovietico-ungherese. La risposta non è stata ritenuta soddisfacente a Londra.

Le *Isvestia* e *Radio-Mosca* polemizzano con la stampa inglese e americana intorno alle responsabilità della insurrezione persiana e della guerra civile cinese. Definiscono *calunniose* le notizie di rifornimenti bellici russi ai rivoluzionari persiani, pure assumendo la difesa del movimento qualificato da Mosca come *democratico*.

Quanto ai comunisti cinesi, Molotov ha negato ogni solidarietà. Il ha anzi, ironizzato, chiamandoli *comunisti alla margarina*.

Le statistiche demografiche sovietiche indicano un continuo aumento della natalità. Dopo le leggi del 1919 che salvaguardano l'istituto familiare e riducono al minimo i divorzi, l'indice è salito al 35,3 per cento.

STATI UNITI

Si minaccia un'ondata di scioperi. Tutta l'industria automobilistica sta per essere paralizzata. I tentativi di conciliazione fra i datori di lavoro della *General Motors* e i lavoratori sono stati respinti. Questi hanno proposto un arbitrato. La *General Motors* ha respinto la proposta, soprattutto perché non ammette la richiesta degli operai di prendere visione dei registri allo scopo d'impostare la vertenza sui costi di produzione e sugli utili.

La Commissione per gli affari esteri della Camera dei Rappresentanti ha ancora allo studio l'esame della domanda di nuovi stanziamenti per la UNRRA. La cifra preventivata per il 1946 è, come è noto, di 1350 milioni di dollari.

IL MARCONISTA

ASMA

Sciatica - Nevralgia del trigemino
Cure rapide
Dott. ASSENNATO
Roma - Via del Tempio, 3 - Tel. 50758

un calcolo
preciso....

MISURAZIONE SCIENTIFICA E
GRATUITA DELLA VISTA. ESE.
QUITA DA MEDICI OCULISTI +

COSTO ECONOMICO CON PR-
CAMENTO RATEALE PER
STATALI E PARASTATALI +

ADATTAMENTO RAZIONALE
DEGLI OCCHIALI CON SOLO
MATERIALE DI CLASSE +

MONTAGGIO IN 8 ORE =

**OTTICA
BERNABEI**

SCONTI SPECIALI PER ISTITUTI E
COMUNITA RELIGIOSE - VISITE
A DOMICILIO PER COLLEGI DI
CLAUSURA. ANCHE FUORI ROMA

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA**

SOCIETA PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
interamente versato
Riserva L. 100.000.000



TENEBROSO MEDIOEVO

Il discorso di Attlee al Congresso Americano è stato segnalato per la importanza delle dichiarazioni politiche e per l'affermazione ideale che è posta come premessa di esso: «è necessario convincersi che la nostra civiltà potrà sopravvivere solo con l'accettazione e l'attuazione, nelle relazioni internazionali e nella vita nazionale, del principio cristiano della fratellanza degli uomini».

Splendida affermazione. Ma non è meno significativa un'altra affermazione che — salvo errore — non è stata sottolineata da nessun commento italiano. Questa: che il partito laburista non si discosta dalla tradizione dei partiti inglesi amanti della libertà; «Noi del Partito laburista ci dichiariamo a fianco di coloro che combatterono per la Magna Charta e per l'Habeas corpus dei padri pellegrini e dei firmatari della dichiarazione di indipendenza».

Fermiamoci alla Magna Charta, che è alla base di tutto il resto. Essa è stata redatta dal 1215 al 1225. Siamo, cioè, in pieno Medio evo. E Medio evo, si intende bene, cattolico. Dunque, «tenebroso Medio evo».

Non è strano, non è suggestivo assai il particolare che un ministro del Re d'Inghilterra, che il leader del Partito laburista si richiami — per dichiarare la sua fede nazionale e politica — ad un documento di sette secoli fa? E che un protestante da questo documento, essenzialmente cattolico, tragga ragione della sua dignità — diremmo, del suo orgoglio — di cittadino?

Così è, se vi pare. E anche se non vi pare. La M. C. è il primo documento legislativo d'Inghilterra, è la prima Costituzione, ancora oggi vigente, il punto di partenza di uno sviluppo giuridico, di una direttrice politica e istituzionale che oggi, dopo sette secoli, dimostra la sua piena vitalità. Potremmo risalire oltre: ai monarchi cristiani anglosassoni dei secoli VII e VIII a S. Edoardo Re, a Enrico I (1100) cui si deve la prima formula del giuramento che prelude la M. C.

Siamo sempre nel fervido travaglio dell'Evo cristiano, che elabora, sotto il magistero di Roma cattolica, i principi e le virtù dell'incivilimento nuovo, fondendo la eredità classica con la tradizione barbarica, nella luce del Vangelo e nella fiamma della Chiesa.

La prima promulgazione della M. C. si associa al nome di Giovanni Senza-terra, un Re che fu anche senza gloria: volubile, inabile, insincero, sconfitto dalla Francia, condusse una politica di accomodamenti. Tra la Chiesa e i Baroni, le due potenze con le quali la monarchia doveva fare i conti, cercò di destreggiarsi alla meglio: dopo un esperimento di politica ... anticlericale (si, c'era anche allora l'anticlericalismo, come sempre c'è stato, da che la Chiesa è al mondo) Giovanni chiese protezione al Papa e si mise contro i Baroni; i Baroni reagirono, organizzarono, nientemeno, una ... marcia su Londra e costrinsero il Re a concedere uno statuto che riconoscesse i loro diritti. Giovanni dovette cedere e concesse la M. C. Poco dopo, però, mandò a Roma dei messi, quali invocarono l'assistenza del Papa contro i Baroni. Il Papa, Innocenzo III, il quale, con il suo formidabile genio, governava dal Laterano gli Stati di Europa, adunati in una federazione che aveva il centro a Roma e la legge nella Fede. Innocenzo, dunque, accolse il ricorso del suo protetto e condannò tanto i Baroni quanto la M. C. giudicandola strappata con la forza, emanata senza darne comunicazione alla Santa Sede, «onta della nazione inglese».

Il conflitto si fece acuto e non si sa come sarebbe andato a finire se l'anno dopo non fossero morti il Papa e il Re. La M. C. rimase. Riveduta, corretta, rifiuta più volte essa veniva promulgata definitivamente nel 1225 e da allora essa è quello che è, non solo un patto di pace tra la Monarchia e i Baroni ma — come la volle l'Arcivescovo Langton e altri collaboratori illustri — un patto che comprendeva la dichiarazione dei diritti e delle reciproche relazioni di tutte le componenti della Nazione: la Monarchia, la Chiesa, l'Aristocrazia, il Popolo.

Così, tra decennali incertezze, nasceva lo Statuto che oggi è il più antico e glorioso d'Europa.

Perché il valore della M. C. supera i confini del Regno Unito. Accanto agli elementi contingenti e locali, essa contiene l'affermazione di principi che trovano — più o meno, presto o tardi — risonanze e conferme nella storia giuridica di tutta Europa. Perché sono principi essenzialmente cattolici che danno il senso della civiltà elaborata all'ombra della Chiesa in quei secoli che segnano l'inizio complesso e laboriosissimo della civiltà cristiana, di cui tutti viviamo. Accenniamo appena ai principi e agli istituti — i maggiori, s'intende — che la M. C. consacra: la uguaglianza di tutti di fronte alla legge; il divieto dell'arresto arbitrario per ordine del Re; il diritto di chiunque è arrestato a conoscere la causa dell'arresto e di ottenere, ai dati casi e condizioni, la libertà provvisoria (habeas corpus); la istituzione della giuria; la proibizione dei monopoli; il concetto di unità giuridica e politica di tutte le forze operanti della nazione.

La critica moderna, è vero, tende a restringere il valore universale attribuito tradizionalmente alla M. C. Gli inglesi stessi hanno attenuato i giudizi amplificativi suggeriti dall'orgoglio nazionale. Uno scrittore come il Belloc può parlare del « mito della M. C. ».

Tuttavia è innegabile la eccezionale vitalità del documento che sta da sette secoli a fondamento della Costituzione inglese e che ha dato premesse ed impulsi alle maggiori innovazioni costituzionali e politiche del Sei e del Settecento. Il «tenebroso medio evo»! Ecco qui, nella più insigne Carta delle Libertà del mondo civile.

Ne risulta, tra le altre cose, la conferma di una sentenza famosa: che nella storia dei paesi cristiani, la libertà è antica e il despotismo moderno. E anche nella storia inglese, nella quale la continuità dell'istituto monarchico ha superato fecondamente le crisi più radicali, il despotismo, nelle sue forme più odiose, risale alla separazione da Roma, al Protestantismo di Arrigo VIII e a quello di Elisabetta; il supplizio di Tommaso Moro e la lunga atroce oppressione della cattolica Irlanda lo dimostrano con la eloquenza del simbolo.

Le parole di Attlee — perchè non dirlo? — dovrebbero pure indurre a riflettere gli italiani; quelli, almeno, che ignorano il passato o lo rinnegano pur nei vincoli di pensiero e di vita che sono dei popoli i segni della loro nobiltà e del loro destino. Italiani, ci sono, che vorrebbero far nascere l'Italia, nel 1945, come se n'erano, ieri, che la volevano far nascere nel 1922. Abbiamo inteso discorrere di una quarta Italia che dovrebbe uscir fuori, magicamente, dalla Costituzione...

Ahime, la storia nostra fatta di sventure e di glorie non ci consente di poterci richiamare, sul piano politico, ai sette secoli dell'Inghilterra; ma non ci obbliga nemmeno al triste destino di dover nascere ogni vent'anni, ad ogni caduta di governo, ad ogni crisi di ministero. La nostra, sì, è una vita di « mille vite », come voleva il poeta, ed è forse in questa molteplicità il segreto di tutte le nostre ricchezze e di tutte le nostre miserie. Ma cerchiamo, almeno, nell'ora della jattura più grande, di non perderci nella rissa infondata di « Fiorenza mia » — « che a mezzo novembre — non giugne quel che tu d'ottobre fili ».

(**)

CATTEDRALI DI FRANCO

fiori quasi miracolosamente intatti

Alcuni dati recentissimi circa la sorte durante la guerra delle Cattedrali francesi ci informano che particolarmente danneggiata è stata quella di Rouen. A restaurarla occorreranno centocinquanta milioni di franchi ed un dieci anni di lavoro. Fortunatamente, nel Dipartimento di Calvados tanto provato dalla barbarie guerresca, sono rimaste prodigiosamente intatte le Cattedrali di Caen, di Coutance e di Falaise. Del pari immune da danni è stata la Cattedrale di S. Remigio — quella di Reims — mentre quella di Abbeville, tanto danneggiata nel 1914, ha sofferto ancora. E' andata invece distrutta quella di Arras, mentre quella di Beauvais richiederà a restaurarla due milioni di franchi. Quest'è il bilancio dolorosamente passivo.

Per gran ventura, invece, tutte le vetrate delle Cattedrali sono rimaste intatte. Quelle di Chartres — in parte celate in certe petriere della Dordogna e in parte della Cappella sotterranea —

rimasero pure illese e, quando ripulite, riluceranno con gemmeo splendore.

Pei francesi, le Cattedrali sono come il fiore del loro bel giardino nazionale e per i cattolici di quella terra, come per tutti i cattolici del mondo, esse sono una viva ed estetica testimonianza della fede dei Padri e dell'idea che Dio merita il primo palpito del genio e l'impulso più vivo di quel mistico sentimento che s'esprime in bellezza ed in adorazione.

Quando Napoleone pose la prima volta il proprio piede nella Cattedrale di Chartres, dopo alcuni istanti di raccoglimento, a chi gli stava vicino ha detto: « In questo edificio, un ateo si deve sentire a gran disagio! ». L'Imperatore, in quel circostante senso di mistero, di grandezza e di vicinanza con le realtà divine, aveva intuito alla perfezione il messaggio di quella e d'ogni

altra Cattedrale: « Dio è no! ».

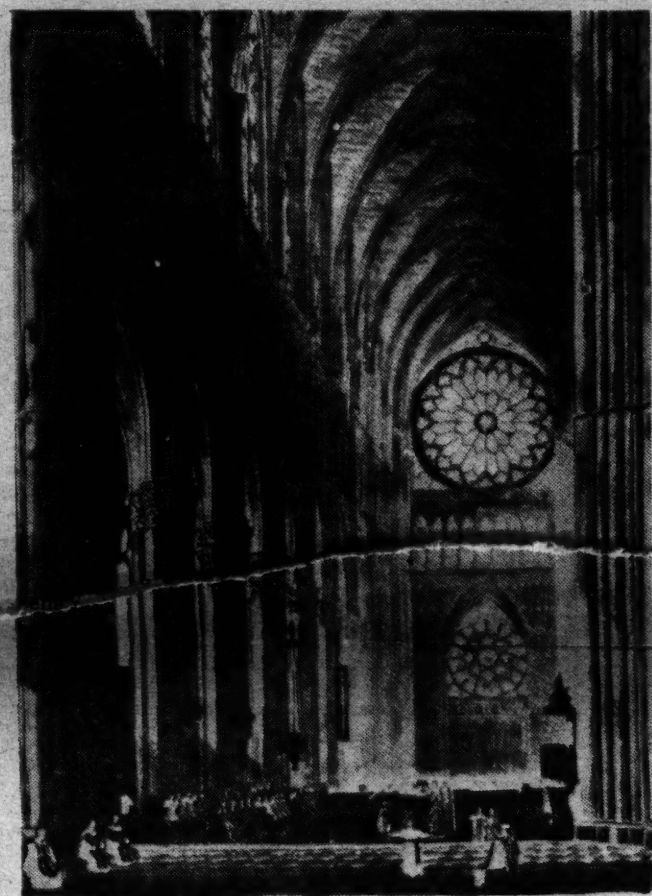
Le Cattedrali sono un'emozione della religione», ha poeta Coleridge.

Le Cattedrali sono delle « re in pietra », ha detto un — « Mi proverò di costruire una Cattedrale la quale faccia in ogni persona che ne oltre il portale » — tal'è stato il caso a se stesso da un famoso d'una recente Cattedrale.

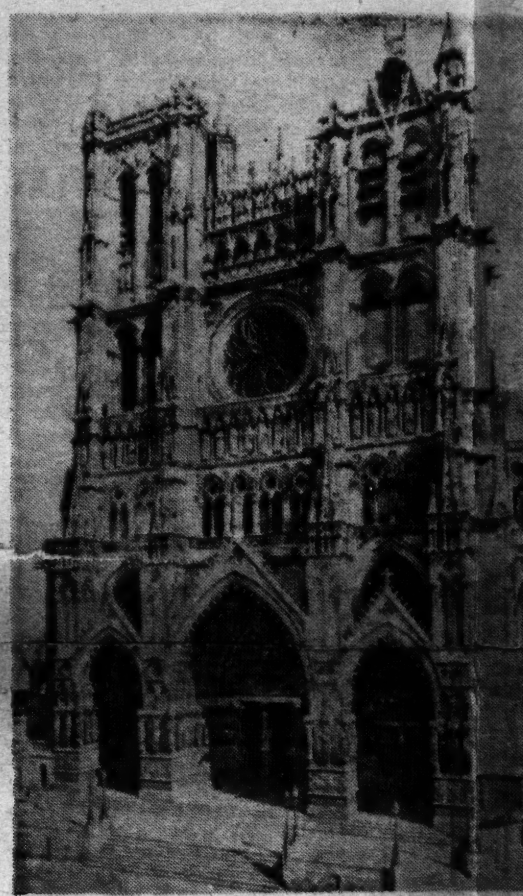
I versi del poeta Lamar una Cattedrale sono uguali a tutti.

Sacre mura... sono solo io e l'altro. Posso confidare al Cielo accenti. Ch'esso solo conoscerà e che vo

Le tre Cattedrali più car del popolo francese sono Reims, d'Amiens e di Chartres. Reims è la « Cattedrale



Il maestoso vano della Cattedrale di Rheims. La « Cattedrale dei Re »



La Cattedrale di Amiens, capolavoro dello stile gotico in Francia

Pensierini di uno Lucertolo

Quando uno scrive: « S'è troppo vantata la felicità mistica: Cleopatra è morta serena come S. Francesco », si può crollar la testa mormorando: speriamo gli passi.

Se continua e scioglie quest'inno: « Ammiro Nerone: è l'uomo culminante del mondo antico. Eliogabalo ha una bellezza diversa. E' più asiatico, febbrile, romantico, sfrenato. È la sera del giorno, un delirio di fiacole. Nerone è più calmo, bello, antico, posato, superiore insomma. Le masse hanno perduto, dopo il Cristianesimo, la loro poesia », il caso è grave.

Se invece di fermarsi si spinge più avanti e confessa: « Ho letto l'Inferno di Dante. Ha, sì, un procedimento grandioso, ma com'è lontano dai poeti universali che non han cantato i loro odi di villaggio, di casta e di famiglia! Nessun disegno! Quante ripetizioni! Un soffio immenso a tratti, ma Dante, credo, è come molte cose belle consacrate: il S. Pietro di Roma, p. e., che tra parentesi non gli somiglia affatto. Non si osa dire v'annoia. Quest'opera è stata fatta per un tempo, non per tutti i tempi; ne porta l'impronta. Tanto peggio per noi che l'intendiamo meno e per essa che non si fa comprendere », allora non c'è più rimedio.

Ma se quest'individuo oltre a tali idiozie, lascia cadere sulla carta cent'altre, può essere l'autore di Madame Bovary e chiamarsi Flaubert, ma s'è in diritto di compatirlo. Anche riconoscendoci di mille cubiti al disotto della sua statura antica e accettata di santone della repubblica letteraria.

(A proposito di Dante, non sembri impertinente una parentesi. Un tempo i traduttori cercavano di raddrizzare l'idea storte degli scritti originali o mettevano in guardia il lettore.

Ecco il Genio del Cristianesimo di Chateaubriand, pubblicato in Pisa nel 1802. Con onesta garbatezza gli editori interloquiscono per temperare i giudizi del visconte. Allorché di quella « bizzarra produzione » ch'è la Divina Commedia, dice che « i suoi difetti appartengono al secolo e al cattivo gusto dell'autore », notano: « Molti italiani non ne converranno, poiché è ormai incontrastabile che niuno



forse ebbe maggior genio e gusto di lui: e date le proporzioni del gusto del secolo in cui visse, niun poeta s'elevò sopra il suo secolo più di lui ». Difendono il Tasso, trovano esagerato dir che il sogno d'Atalia bilancia o sorpassa quello d'Enea, rettificano qua e là con assennatezza.

Usanze paesane, non esenti da coraggio, nella fattispecie della versione pisana stampata a distanza di quattr'anni da che s'era proposto di strappare la lingua alla povera « nudrice alle muse ». Se di tali ingenuità consuetudini piace trovar segni nei tomi polverosi d'allora, più grato tornerebbe vederle riprese nei lindi volumi moderni.

Dalla Correspondance de G. F. Antonino Gandolfo raccolse e tradusse certi Pensieri dei quali non si provava urgente necessità. Tuttavia è curioso veder quel che il romito di Croisset pensasse di sé, delle proprie opere, dell'estetica, della letteratura, dei viaggi intrapresi: queste le partizioni del libro, con aggiunta di « pensamenti » vari.

Sono giudizi emessi secondo odii feroci o esagerati amori. In Omero e in Shakespeare c'è tutto e Montaigne vi calma. Augusto Comte è fastidioso per stupidità e Nanà di Zola un bel libro a chiusa epica. A Hugo manca il dono di far esseri umani mentre Boule de Sulf di Maupassant è un capolavoro. Lamartine, spirito eunuco; de Musset, più poeta che artista, più uomo che poeta, poveromo sempre; Béranger, astro borghese che perderà ogni luce; Beyle, pel quale non si comprende l'entusiasmo di Balzac; Balzac stesso, bravissimo uomo, però ignorante come un imbecille e provinciale sino alle

midolla; Dickens che, come gli altri, salvo W. Scott, difetto Renan; Michelet.

Ma si parli con rispetto (cui può paragonarsi soltanto di Leconte de Lisle. Questi piace a Flaubert perché amiche e energumene e senza fanatismo. Perciò Vo santo » né ci si deve ostinare buffone in un fanatico. E di Spinoza. Chi l'accusa d'infidiola: l'ottimo Baruch fu degli uomini. « Ciò ch'è bello però » non mi parlate di regno stufo. L'esecro sebbene i clamato uno dei pontefici passo estetica e letteraria senza ferri agli zoccoli, per ciare.

In « Visioni esotiche » egli sce innanzi al Partenone e alla Sfinge e al cammello. penda, Milano singolare. To più noiosa del mondo, ecce Bordeaux e d'Yvetot. A chieder solo cose del Cinque via il Giudizio lo sbalordito « insudiciata dall'incenso di se », con quel suo S. Pietro non ha più l'antica impronta sotto la toga (!) del gesuista « la Roma di Nerone » e tr Sisto V. « L'aria pretesca av la città dei Cesari: la tonia ha tutto coperto d'una tinta naristica ». Chiese e chiese Com'ha guastato Roma qu simo invadente! « Che cosa Colosseo, i miserabili? Ho croce in mezzo al circo (!) e all'arena, dodici (!) cappelle.

Non per irriverenza d'un tito gico. Dice questa buonala « Io non sono che una lura, che si riscalda tutto gran sole ». E poco prima pe sare che un giorno serv seere dei tulipani. Chi sa! I piede sarò seppellito darà fruttu; io sarò forse un bu cime, un gerano superiore tica anima sua...

NCIA
tti

«Dio è in mezzo di
sono una «pietrifi-
gione», ha notato il
sono delle «preghie-
detto un altro.
di costruire una Cat-
faccia ingnocchiare
ne oltrepassi il suo
stato il canone impo-
un famoso architetto
tedrale.
eta Lamartine dentro
no ugualmente rive-
olo io e l'anima mia
lelo accenti ignorati
rà e che voi solo
[intenderete]

li più care al cuore
ese sono quelle di
di Chartres.
Cattedrale dei Re»



capolavoro
francia

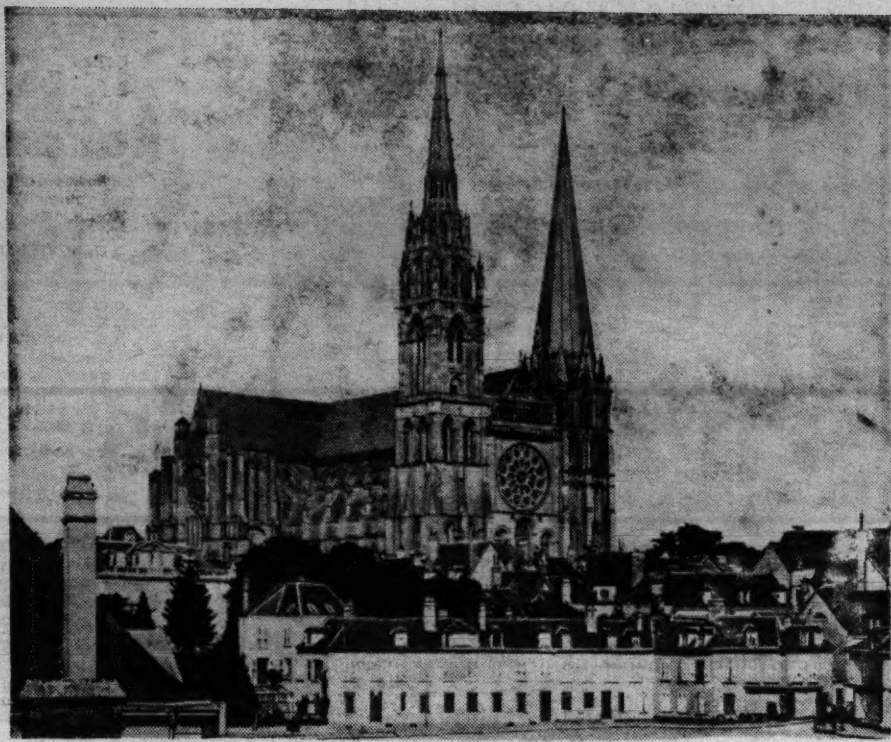
che, come tutti gl'in-
otti difetto di disegno;

a rispetto di Lucrezio
arsi soltanto Byron) o
le. Questi, «un puro»
perché ama le persone
immane e nulla si fa
Percio Voltaire è «un
ve ostinare a veder un
atico. E bisogna leggere
scusa d'ateismo è un
ruch fu il più religioso
ché bello è morale»
late di realismo, ne so-
sebbene io ne sia pro-
pontefici». Di questo
letteratura galoppiano,
occoli, per ottanta fac-

iche» egli si sdilinquit-
rtenone e all'Acropoli,
cammello. Genova stu-
polare, Torino «la città
ndo, eccezion fatta di
etot». A Roma bisogna
del Cinquecento: tutta-
sbalordisce. Ma l'Urbe,
censo di tutte le chie-
S. Pietro «che annoia»,
la impronta «scomparsa
del gesuita». Cercava
one» e trova quella di
retesca avvelena di noia
i: la tonaca dei gesuiti
una tinta cupa e semi-
e chiese e conventi.
Roma questo cristiane-
«Che cosa han fatto del
rabili? Han posto una
circo (!) e, tutto intorno
l) cappelle»...

enza la nostra chiacchie-
d'un titolo semizoolo-
bunalana di Gustavo:
e una lucertola lette-
alda tutto il giorno al
oco prima: «M'è dolce
orno servirò a far cre-
Chi sai! L'albero al cui
to darà forse eccellenti
se un buonissimo con-
superiore». Oh profe-

TINTINILLO



La Cattedrale di Chartres, trono di gloria e di storia

«la Cattedrale principe». L'hanno detta pure «la Cattedrale dalle mani giunte» o «la Cattedrale dell'epoca dei bianchi gigli».

Maurizio Barres l'ha detta «Santa Cattedrale, Reliquia nazionale», e lo scultore Rodin — nel suo capolavoro letterario «Le Cattedrali di Francia» — l'ha consacrata come l'espressione di tutta l'anima del Medioevo: «Pensate — ha scritto — che generazioni e generazioni d'artisti, secoli d'amore e di pensiero si concludono e si esprimono là, che quelle pietre significano tutta l'anima della nazione e che voi niente saprete di quest'anima se distruggerete queste pietre...».

Per il suo passato sacro, Pio XI l'ha detta «celeberrima» perché «mirabilmente riflette l'insigne pietà e le altre virtù della Francia cristiana: inno di lode cantato dall'arte al sommo Creatore dell'Universo».

La Cattedrale di Amiens — la più larga Cattedrale della Francia, come quella di Mans e la più lunga — per il suo splendore architettonico, è ritenuta «il capolavoro dello stile gotico», per la sua scultura rifinita, è detta «il Partenone» del medesimo stile ogivale.

Iniziata nel 1223 è un fiore del secolo XIII. È lunga 143 metri, larga 65 e alta 43. Il suo esterno appare in se stesso un libro, anzi una Bibbia. Il capolavoro, forse, dell'esteta Ruskin s'intitola, per l'appunto, «La Bibbia di Amiens». La gemma di questa facciata e dell'intera Cattedrale consiste, però, in quella figura del Cristo che sta nel Portico centrale. È circondato dalle figure dei Profeti e degli Apostoli e, per la soavità del suo aspetto, è detto «il bel Dio d'Amiens». Esso rende in tutta nobiltà il senso medievale della celeste Presenza.

L'interno d'Amiens impressiona assai, con le sue arcate a crociera, a ventaglio ed a stella, le quali si bilanciano scaricandosi a vicenda il peso. Però è proprio questa sua facciata popolata di Profeti i quali, dai contrafforti, si slanciano avanti quali sentinelle scrutanti l'avvenire, che fanno d'Amiens la «Cattedrale messianica».

Essa, col solo suo aspetto, agisce sullo spirito di chi entra — purificandolo — come un sacramentale. Una volta entrato, l'adoratore discopre in essa l'immagine del mondo poiché — simile ai prati ed alle foreste — anch'essa ha il suo profumo, la sua luminosità, la sua ombra.

Ed ecco la terza, la Cattedrale di Chartres, trono di gloria e di storia in cui figurano oltre diecimila personaggi scolpiti o dipinti, tremila di più di quelli che folteggiano sull'esterno della Cattedrale di Milano. L'ha cominciata, nel 1115, un vescovo oriundo italiano, Fulberto, nato a Roma. Finita tra il 1160 ed 1190, quattro anni dopo essa è stata preda d'un incendio che ne lasciò intatta, come pare, solo la cripta ed i due campanili. Nel 1225, s'è finito di costruirla e, presente alla consacrazione, ci fu il santo re Luigi IX, allora fanciullo.

Chartres, ad ogni modo, seduce e conquista. Del letterato americano J. Russell Lowell si sa che egli aveva pensato di chiamare il suo Poema più ambizioso: «Un giorno a Chartres» ma, siccome ivi solo l'interessò la Cattedrale gotica, mutò il titolo in «La Cattedrale». I. K. Huysman il quale aveva lasciato Parigi per Chartres la cui immensa Cattedrale, simbolo della Chiesa madre di tutte le anime, l'aveva affascinato, la descrisse, la cantò e la visse, facendosi pennello, musica e vita di questo suggestivo monumento.

Anche il protestante Henry Adams, nel suo «Monte S. Michele e Chartres», ha scritto il proprio capolavoro spiri-

tuale oltre che letterario. E una poetessa, E. T. Perkins, quasi in estasi riassume tutto questo cantando:

Nella beata Nostra Signora di Chartres, in cui s'inghiottano le finestrate, penso: se l'uomo ha concepito luogo simile, di certo egli ha istinto e destinazione divina!

Citare queste tre, non significa porre in penombra le altre cento Cattedrali della gloriosa Nazione di San Luigi Re e di Santa Giovanna d'Arco. Tutt'altro! Ma come rievocarle tutte?

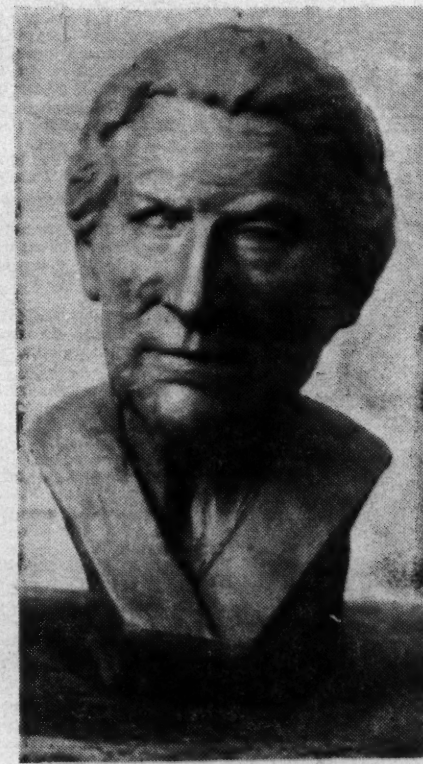
Come ricordare Clermont in cui Urbano II predicò la prima Crociata che fu accolta al grido: «Dio lo vuole!», Notre Dame di Parigi, immortalata nel capolavoro di Victor Hugo, risonante per l'oratoria di Lacordaire, di Monsabré e di tanti altri principi del pergamino e viva di mistica esperienza nella conversione di Paul Claudel e di migliaia d'altri illustri o umili francesi, dei pari preziosi, per la loro anima, agli occhi di Dio?...

Lo storico E. Mâle, aspirando la sottile fragranza di questo eletto fiore delle Cattedrali di Francia, è dell'avviso che, nel Dugento, espressero l'essenza della religione cristiana: «Nessun Dottore della Chiesa — egli assicura — ha detto più chiaramente degli scrittori di Chartres, di Parigi, di Amiens o di Reims che il segreto del Vangelo e la sua ultima parola è carità e amore».

PIERO CHIMINELLI

Onore al merito

Il nostro più, a modo suo, presentato qualche mese fa ai lettori una simpatica e modesta figura di giornalista di Piazza San Pietro, Vittorio E. Mariani il quale alle non esigue fatiche... vocali sa alternare quelle non meno estenuanti del campo dell'arte. Oggi il Mariani si presenta da sé con questo notevole ritratto della madre che fa onore alla sua appassionata dedizione all'arte e al lavoro. I nostri lettori che satiranno la gradinata di S. Pietro e noteranno il nostro infaticabile Mariani intento al suo modesto ma prezioso lavoro di collaborazione giornalistica, è bene sappiano... con chi hanno a che fare



Vittorio E. Mariani: Mia madre



Una parola perduta

— Caro dottore dobbiamo tornare ad un argomento scottante: i prigionieri in Russia...

— No, Sandro. Oggi comando io. Ho un tema più bello. Vorrei dire, più alto. Dei reduci dalla Russia non parleremo più per qualche settimana. Sai perché? Lasciamo parlare loro! Essi hanno diritto e dovere di parlare. Hanno visto, toccato, sofferto. Come i reduci dalla Germania, così quelli dalla Russia hanno da parlare, liberamente. I commenti verranno dopo. Capiremo allora la ragione per cui Germania e Russia furono i due soli paesi del mondo che chiusero le porte in faccia al Papa che offriva conforto e pietà ai poveri prigionieri.

— Dottore, mi lasci dire un pensiero che mi frulla in testa da qualche giorno. Ho parlato anch'io con alcuni di questi reduci. Dico la verità: se fossi un amico del Governo Sovietico lo pregherei di sospendere il ritorno di essi in Italia almeno sino alla Costituente del primo aprile...

— Non dire malignità! E non distrarmi dal tema di oggi: che impressione hanno avuto i tuoi colleghi d'ufficio del «passo» del Santo Padre a favore dei condannati a morte?

— Tutti hanno ammirato la commossa invocazione che vuole essere, insieme, appello alla ragione e al sentimento. Anche Spaghetti, che è azionista, ha dovuto riconoscere che il Papa adempie il suo dovere supremo. Pur facendo le sue riserve...

— E quali?

— Lui dice che ogni tanto la strage civile ci vuole. Cavò fuori un numero del giornale azionista di Toscana (19 ottobre) in cui, a proposito di Laval, si deplora non solo la lungaggine dei processi (come se quello di Laval fosse stato molto lungo...) e si deplorano addirittura i processi stessi. Dunque, lesse su quel giornale che «il giorno della morte di Laval è giorno di festa per il Partito d'Azione», aggiungendo: «Noi avremmo desiderato che la Francia, piuttosto che celebrare l'un dopo l'altro i processi clamorosi, che denotano quanto profondamente sia ancora afflitto dal morbo fascista il popolo francese, avesse anch'essa avuto il suo Piazzale Loreto».

— Lasciamo andare. E' quistioni di gusti. Questo piazzale sciagurato è il simbolo della doppia infamia, del male che chiama il male, del delitto compiuto dai fascisti repubblicani e della rappresaglia compiuta dagli altri. La orribile catena dell'odio. Chi la spezzerà? Ed ecco l'appello del Papa. Comunque lo consideri esso rivela ispirazioni nobilissime...

— Cominciando dal giorno in cui fu rimesso al Governo italiano: San Francesco...

— Sicuro. La ragione, dicevamo, è il sentimento. Dal comunicato ufficiale del Governo, il Papa esprime il voto che non vengano eseguite le condanne capitali inflitte per motivi politici, che siano state pronunciate in momenti di particolare esasperazione pubblica: ecco il richiamo alla ragione, fondamento e presidio di ogni giudizio che meriti rispetto. Pensa ai crimini commessi nella frenesia delle passioni politiche. E pensa alla situazione paradossale in cui viene a trovarsi il paese nostro: il Governo, appena asceso al potere, abolisce la pena di morte, anche per i più spaventosi reati comuni e la mantiene, invece, per i reati cosiddetti politici, che sono, in tanta parte, reati di pensiero. Il Papa ha interceduto, continua il comunicato, per quello stesso spirito di clemenza che già lo indusse ad invocare grazia per le condanne pronunciate dai tedeschi o dalla Repubblica sociale...

— E' proprio vero. «Oggi a me, domani a te». Ma dunque, oggi e domani, c'è il Papa che apre le porte di casa a tutti i perseguitati, qualunque sia il loro colore e la loro imputazione. I ministri avranno ben ricordato che alcuni dei loro colleghi (e fra costoro l'Alto Commissario Nenni) trovarono scampo al Laterano...

— Rifletti pure sul significato della «clemenza». Questa è una parola perduta. Bandita, cancellata, condannata dal dizionario dei totalitari di ogni risma. I nostri fascisti più forsennati si distinsero in questa lotta di parole che, in fondo, era lotta di idee e di sentimenti. Irrisa la pietà: fu abolito il no-

me classico e cristiano del Monte di Pietà. Deplorata la Carità abolito il nome della Congregazione di Carità. La Grazia, finanche, messa in quarantena: per qualche tempo, con flagrante assurdo giuridico, fu tolto dal titolo del Ministero di Grazia e Giustizia. E pensa: questa mentalità imbecille e nefanda continuata, dopo il crollo fascista e nazionalsocialista, dai fautori del nuovo «fascismo»: informi l'apologia di piazzale Loreto, l'eccitamento permanente alla caccia all'uomo, l'esaltazione del linciaggio del Palazzo di Giustizia. Ricordi?

— Ricordo benissimo. Ma ho letto con commozione, in questi giorni, che è stata conferita la medaglia d'argento a quel tramviere romano, tal Salvatore, che si rifiutò di passare con la sua vettura sul corpo della povera vittima, grondante sangue, ma ancor viva: il dottore Carretta...

— Hai letto il comunicato? Te fortunato! Sono stati ben pochi quei giornali che hanno pubblicato quelle cinque righe della medaglia d'argento. Con tanti giornali che ci sono e con tante scempiaggini che pubblicano. L'episodio mirabile meriterebbe di essere rievocato: si tratta di un semplice lavoratore, di un uomo onesto, che in mezzo ad una folla di delinquenti e di smarriti, di pazzi e di codardi, si rifiutò di uccidere un uomo. Punto luminoso davvero, nella tenebra di una infame nequizia che Roma moderna non aveva mai visto sì orrenda.

— E i soliti giornali (e oratori) che oggi inneggiano a piazzale Loreto inneggiarono allora (settembre 1944) al linciaggio del dottor Carretta il quale risultò essere un pioniere eccellente e dissero che quel misfatto era un fulgido esempio di «giustizia popolare». L'esempio ha fruttato bene! Quanti sono gli italiani «soppressi», specie nel Nord, dal maggio scorso ad oggi? Le statistiche che si vanno raccogliendo oscillano da un minimo di cinquantamila ad un massimo di centocinquantomila. Sono gli orrori della guerra civile e delle parole perdute...

— Ma non può durare. Lo ha detto anche un capo socialista, Silone, in un recente discorso a Salerno: «Con l'odio è impossibile ricostruire». Ciò è tanto vero, che la natura umana prende le sue rivincite e fa tornare le sante parole sulle labbra degli uomini. Ricordi il caso di Schio? Una banda di antifascisti prende d'assalto le prigioni e massacrò settantatre detenuti fascisti. I tribunali alleati pronunciarono alcune condanne a morte. E allora, nella tremenda vicenda dell'oggi a me, domani a te» il C. L. N. di Milano invia al Governo (20 settembre) un voto col quale «pur nella comprensione delle supreme esigenze della legalità, chiede la grazia per i partigiani di Schio onde la clemenza rinforzi la maestà della legge». Ecco la parola che ritorna...

— Ma il Papa la invoca per tutti e sempre; non solo quando fa comodo a chi è colpito!

— Si intende. Il Papa è il Papa. Eoli solo poteva, in questo momento, ricordare a tutti e per tutti che la giustizia non è «giusta» se non è umana; che la mitezza cristiana non è, per i giudici, debolezza codarda né, per i colpevoli, impunità iniqua; che, secondo la sentenza antica, la clemenza è la virtù dei forti. Il Governo, dopo aver dichiarato di accogliere con comprensione e deferenza l'appello pontificio, comunicava che le condanne a morte finora pronunciate e non ancora eseguite (è inutile ricordare il numero di quelle eseguite: è ingente) sono 220 e per 60 di esse è stata interposta grazia sovrana e per 10 di esse la grazia è stata concessa. Nota bene che tra queste condanne non eseguite ci sono anche quelle di Schio...

— Così che, anche questa volta l'appello del Padre comune risona a vantaggio degli uni e degli altri...

— E' l'appello più solenne alla pacificazione. E' ora di finirla con la guerra civile. Abbiamo bisogno della pace civile come e più del pane. Perché, caro mio, è inutile illudersi! La questione del pane è intimamente collegata con quella della pace: la pace, non è necessario spiegarlo con molte parole, ci darebbe tutti i benefici che essa sola può dare; e tra di essi, più abbondante e più sicuro, il pane.

(*)

La scuola e l'avvenire della civiltà

(Nostra corrispondenza dalla Svizzera)

Il tempo in cui viviamo presenta qualche analogia con i secoli dell'alto Medioevo, quando la cultura raccolta nei monasteri, attendeva dietro l'imperverare delle orde barbariche, l'ora di far rivivere e ricostruire dalle rovine un mondo umano.

Similmente in questo nuovo « medioevo », in cui da ogni parte affiorano le passioni scatenate e dove il volto dell'umanità è quotidianamente offuscato dal fumo degli incendi e la voce coperta da gridi di odio, e vociferii di propaganda in cui le primitive forme di coraggio rischiano di mascherare agli occhi dei fanciulli le forme veramente umane; dove perfino in un paese, come la Svizzera, rimasto in margine al ciclone, tanti genitori oppressi da un lavoro sempre più affaticante, storditi da formidabili avvenimenti, non hanno più tempo di esercitare sui loro figli l'azione educativa che pur costituisce la loro più importante prerogativa — in questo diciamo — scompiglio demoniaco la scuola appare come l'ancora di salvezza, a cui si aggrappa la percoante umanità.

Bisogna che la scuola offra al ragazzo un rifugio, in cui, lontano dal fracasso delle esplosioni — che non polverizzano soltanto le città — fuori dal disordine dei propositi e atti di vendetta, entri in possesso del patrimonio culturale accumulato dalle generazioni nei secoli passati; tesoro ammassato dagli uomini privilegiati dal genio: poeti, artisti, sapienti, filosofi, e si renda capace di restaurare la civiltà conquistata a fatica di pensiero.

Malgrado le circostanze, o piuttosto proprio perché la tempesta le nasconde temporaneamente alla vista, il dovere della scuola consiste nell'affermare questi valori, la cui realizzazione si chiama destino eterno dell'uomo.

Gli avvenimenti passano, ma questi valori restano; e su essi si può fondare — se saranno stati pietosamente conservati in questi « archivi » di sacra antichità, che si chiamano scuole — un ordine per il quale l'uomo possa ritornare uomo. Agli adolescenti, che non troppo spesso intendono parlare di questo pane dello spirito, la scuola deve serenamente presentare l'uomo umano, creando e promuovendo valori umani. Dalla scuola, in gran parte, dipenderà che rifiorisca la civiltà umana.

Il problema pedagogico è il primo — o tale dovrebbe essere — che s'impone oggi.

Fin dall'inizio di questo secolo, via via che il potere dell'uomo s'accresce per il progresso della tecnica, per le scoperte chimiche, come la bomba

atomica, è apparsa urgente la necessità della cultura.

L'epoca in cui viviamo si caratterizza dall'estensione delle possibilità. Ora la possibilità dell'uso implica quella dell'abuso; per cui si rende necessaria una resistenza imparata. Da ciò — secondo uno storico svizzero, Coubertin — deriva l'importanza grandissima dell'educazione e quindi della pedagogia.

Andate in qualunque luogo della Svizzera, dalle città più grandi ai villaggi più sperduti; salite nella solitudine del Giura, fra la Svizzera e la Francia, dove i gioielli disegnano la sera all'orizzonte una linea dolce e di una fine e paziente lunghezza; salite sulle alpi valdesi, friburghesi o valesiane; dovunque troverete la Scuola: il piccolo « collegio » con l'appartamento del direttore e della direttrice: con un'aria familiare confortante.

Da per tutto la scuola. Non un bimbo svizzero vi manca.

E' la casa dove tutti passano. Essa sembra d'esser sempre esistita. S'impone come una necessità, una volontà nazionale, un dovere che non si discute.

L'iliade dei padri e l'odissea dei figli

Anche per quest'anno due generazioni saranno coinvolte in quel grande avvenimento che è l'inizio dell'anno scolastico: dal quale i figli escono travagliati e maturi ed i padri incattiviti dal dolore. La città sarà attraversata dalle giovani schiere degli studenti che vanno spensierati (ma non tanto) verso l'avvenire.

Ed intanto accorrono alle librerie a crocchi, a frotte, a sciame, ridendo come si può ridere quando ancora non si sa di che lagrime e sangue grondi il sudato stipendio paterno.

Se la giovinezza sapesse, sarebbe spento l'ultimo lampo di gioia, ancora superstite in questo esagitato mondo di maniaci furiosi o tranquilli. Eccoli dunque i giovani cacciatori di libri, eccoli avviati al podere acquisto, agevolato, talvolta, dagli studenti cessati il cui primo pensiero è quello di liberarsi, appena finite le scuole, dal libro con la stessa sollecitudine con cui il ladro suole liberarsi dal corpo del reato.

Bisogna pur dire che — salvo onerevoli eccezioni — le fatiche dello studente si limitano all'acquisto dei libri: fatiche ed acquisto che si direbbe abbiano il potere di fuggire le forze in partenza e costituiscono un sicuro attestato di sana e robusta costituzione fisica. A comprare i libri, si va con l'animo pugnace del guerriero. Varcato l'ingresso della libreria (che, in tutto il resto dell'anno, ha



L'aula di una scuola infantile durante un trattenimento a Ginevra.

radicato nell'animo degli stessi ragazzi.

La scuola è fabbricata press'a poco delle stesse pietre di cui è fatta la chiesa, anche se il suo stile non è sempre così venerabile.

Spesso, non a caso, i profili della chiesa e della scuola si delineano vicini. Sono nel nostro cielo, come nel nostro spirito inseparabili, per cui la scuola noi ne siamo grati; e la scuola

Bisogna associare cultura dello spirito ed elevazione del cuore.

Bisogna che tutti ne profittino connazionali e stranieri. Anche stranieri che amiamo

avere fra noi; essi recano a noi il loro contributo di studi; noi ne siamo ograti; e la scuola ci livella tutti.

Essa forgia un'anima comune, una stessa lingua, una simpatia fra spiriti diversi e spesso contraddittori.

Occorre mantenere in noi l'idea scuola inescindibile dall'idea chiesa.

L'istruzione aiuta l'educazione ad approfondire in noi l'idea cardine, su cui poggia l'edificio mondo, l'idea-Dio.

G. Spellanzone

Fotografie gentilmente fornite dall'U. N. S. T.

E la gazzarra continua a lungo sotto l'occhio benevolo ed attento degli agenti... mitrati o, per meglio dire, armati di mitra.

Ma la sera, mentre tutto tace nelle case, mentre gli studenti dormono, sognando libri ostili, chiusi, pesanti, con i quali si vedrà di evitare il più possibilmente i contatti, intere coorti di genitori gemono, pensando ai larghi square dei bilanci familiari.

Domani, gli onesti padri muoveranno verso i ministeri, statali, parastatali o privati uffici con più che mai dubitante passo; e, nel trambusto della città, andranno, con lo sguardo errabondo del naufrago che cerca l'ubi consistam della salvezza. E col cuore piccolo com'una lenticchia.

E con la sicurezza che nessun Murer verrà a descrivere i dolori di questa categoria di autentici « bohémien ».

GIUSEPPE ROMANO

Biblioteca dei ragazzi

M. R. BERARDI - Violacciocche - Editrice S.A.S. - Piazza della Pigna 22, Roma.

Illustrato con squisito garbo artistico e viva aderenza al contenuto da Maria Signorelli, le « Violacciocche » comprendono le più belle e le meno note leggende popolari italiane. M. R. Berardi passando tali leggende al vaglio della sua alta sensibilità pedagogica e rendendola con libera interpretazione di artista, ci dà un volume fresco, vivacissimo, pieno di grazia.

L'A., passando di regione in regione, offre di ciascuna un racconto o più racconti, nei quali, pur esprimendosi in perfetto italiano, riesce a darci il gusto dei vari linguaggi che non separano ma completano quello comune a tutta la Patria. Opere come questa arricchiscono il patrimonio della letteratura per fanciulli in particolare e in generale della letteratura italiana.

rip.

E. DONARELLI TERNALI - Lontananza color di rosa - Editore Danesi in via Margutta.

In nitida veste editoriale e con illustrazioni gustosissime di E. Bardzki escono queste « Lontananza color di rosa » in cui l'A. parla della propria infanzia e della propria adolescenza riuscendo a darci una specie di romanzo per ragazzi quanto mai attraente e simpatico.

Ambiente e tipi si muovono tra la fine dell'800 e i primi del '900 e, visti dai fanciulli di oggi, appaiono in una luce di fiaba tanto sono pervasi di chiarezza, segretezza, cara soavità.

L'A., che si esprime in uno stile impeccabile e con magistrale scorrevolezza, minia ciascuna pagina del suo volume con la rosa dei suoi ricordi e dei suoi chiarori, dolci rimpianti. Nessuna retorica turba l'eleganza dell'esposizione e l'efficacia etico-artistica delle piacevolissime pagine destinate alla gioia e all'elevazione della gioventù.

maròs

Il compito di italiano

Conoscete « Intervallio »? Sapete il suo indirizzo? Roma, via della Conciliazione, 37.

Non vi hanno mai detto che è il più spigliato, completo, e intelligente periodico per studenti?

E allora ve lo diciamo noi, riproducendo per giunta da uno dei suoi numeri recenti uno scanzonato quadretto scolastico-familiare che si fa leggere a tutta velocità.

Gianni si era seduto davanti al tavolo, aveva presa la sua stilografica, ed era si accingeva a svolgere quel benedetto tema che il professore di italiano aveva assegnato e che su per giù diceva:

« Dolcezza e poesia, nel sereno raccoglimento familiare dopo le lunghe ore di studio e di lavoro ».

Evidentemente il tema lo attirava poco. Infatti, dopo matura riflessione, finì per fumarsi una sigaretta.

Poi ebbe un'idea:

« Mamma — gridò — mi dai trenta lire, per andare al cinema? »

La mamma finse di non udirlo, tanto più che in quel momento era intenta a preparare il magro pranzo quotidiano, e nello stesso tempo discuteva animatamente con il consorte sul costo della vita, che ogni giorno saliva inesorabilmente.

« Non ho saldato il conto del macellaio — diceva la signora — ed il fornale ha detto che sarebbe ora che pagassi quel pane che mi ha dato a borsa nera. »

« Ma cara — replicò il consorte — ti ho detto tante volte che non c'è proprio ragione d'affliggersi tanto; vedrai che tutto si accomoderà, prenderò lo stipendio, pagherò i debiti e poi faremo economia, economia stretta. Rinunceremo alla carne, alla frutta, al giornale. Dopo tutto non posso mica andare a rubare... »

Gianni incominciò a sorridere: « La sera, dopo aver mangiato, il babbo fuma la sua pipa, e la mamma, seduta sulla poltrona vicino al caminetto, fa la calza... ».

« Che c'entra rubare? non dico questo, ma potresti benissimo crearci qualche lavoro straordinario... »

« Mentre lo dico le mie preghiere... » continuò a scrivere Gianni.

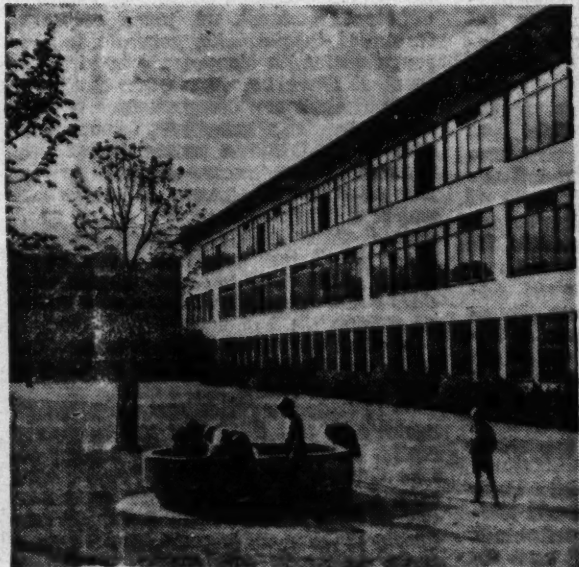
« Lavoro straordinario? è una parola. E dove lo trovi? A questo mondo non c'è più posto ormai per gli uomini onesti, prosperano solo coloro che hanno pochi scrupoli. »

« Già — riprese la moglie — ed allora noi crepiamo aspettando che si stabiliscano le cose. »

Gianni seguì: « Tutto è calmo, e di quando in quando, la mamma alza il suo viso sereno, sorridente... ».

Quindi si interruppe. Alzò gli occhi dal quaderno e rimise la sua immagine che lo specchio dell'armadio gli rifletteva: sorrise stancamente e riprese a scrivere vincendo il desiderio di darsi uno schiaffo.

ANTONIO TARSETTI



Le linee genialmente razionali di un edificio scolastico cantonale a Losanna



Scolaretti durante una passeggiata sul lago, a Spier.

La chiesa di Don Vincenzo

Don Vincenzo, ossia il venerabile Pallotti, vede la luce vicino al negozio da «pizzicarolo» di suo padre Pietropaoa a via del Pellegrino, nella casetta ch'attende ancora un marmo commemorativo. E sin da quando sale all'altare si direbbe che prenda possesso di quell'intera popolatissima e popolarissima zona. Via Giulia, intanto, la cortigianesca strada Julia del Cinquecento, è un inconfondibile suo feudo spirituale; ch'è da S. Nicola degli Impiccati in piazza Padella a Santo Spirito de' Napoletani diventa campo al ministero di lui. E' vero che quasi nessuna chiesa urbana sfugge a tanto zelo: e qui celebra il solenne Ottavario dell'Epifania; il predica ritiri, o ascolta confessioni; altrove zela il decoro della casa di Dio o corregge abusi. Tuttavia, queste principalmente son il fulcro dell'opera infaticabile che svolge.

Si preoccuperà, più tardi, che la sua Società dell'Apostolato cattolico (la futura e rigogliosa Pia Società delle Missioni) ne possieda una tutta per sé, e chiederà gliene venga affidata qualcuna tra le più remote e derelitte. Ma è papa Gregorio stesso che nel 1844 gliela sceglie: sempre in quella regione d'Arenula, nella lunga e stretta via dei Pettinari alla svolta di via Giulia. Vale a dire San Salvatore in Onda.

Il titolo la rivela soggetta, pel suo basso livello, alle alluvioni del prossimo Tevere. Risale allo scorcio del sec. XI o agli inizi del successivo, e lo provano le cortine murarie caratteristiche dell'epoca. Dedicata al Salvatore, più precisamente al mistero della Trasfigurazione, non che in un primo tempo a S. Cesario, l'officiavano i monaci di S. Paolo primo eremita cui subentrano nel 1445 i Minori Conventuali che vi stabiliscono la sede del procuratore generale. Come tali vi dimorano, tra gli altri, Francesco della Rovere, il quale da pontefice riedificherà il vicino ponte Aurelio dandogli il proprio nome di Sisto, e Felice Peretti anch'egli asceso al soglio di Pietro con quello di Sisto V. Vi soggiornano, oltre a Giacomo della Marca e Pietro d'Alcantara, numerosi beati e servi di Dio. Ne frequenta il tempio Filippo Neri, del quale è tradizione abitare l'acanto, quindi S. Giovambattista De Rossi.

Don Vincenzo riceve la chiesa, col canone annuo d'un cero di tre libbre, alterata da infiniti rifacimenti. Provvede ad ampliarla, sgombrandone botteghe e casupole annidatevi e a rimetterla in sesto. Facciata, balaustrate, altari, statue, lampade, arredi: tutto opera sua. E quando la Repubblica del '49 asporta le antiche campane, procura che il cavalier Campana doni le nuove.

Ripara pure e ingrandisce il ristretto «hospitium» servito ai frati ed al parroco — soltanto nel '24 papa della Genga vi ha soppresso la cura d'anime — e lo chiama Ritiro dei SS. Salvatore. Da questo centro della sua famiglia religiosa l'opera dell'umile prete, i più audaci viaggi del quale non si sono spinti più in là di Cascia e di Osimo, dilaga in Germania in Inghilterra nelle due Americhe e altrove, dando vita in un secolo a 230 fra case e stazioni.

Basilichetta insigne d'antiche colonne, nitida di marmi e dipinti per restauro dovuto alla munifica famiglia Cassata, la chiesa di don Vincenzo attrae coi ricordi suggestivi, con la pace del raccolto ambiente e la devozione dei riti folle di fedeli: tra i quali rifulge, agli albori del secolo, l'anima eletta di Giulio Salvadori. E tutto, in essa, parla ancora del sacer-



Ludwig Barth: Via dei Pettinari

dote santo ch'emulò l'ardore apostolico del Neri.

Ecco infatti il suo Santo Bambino, i simulacri del Nazareno e dell'Addolorata da lui fatti modellare, i confessionali, la Via Crucis dipinta dal Tassari, l'altorilevato di S. Alessio che acquistò per la chiesa del Ritiro di Londra. E soprattutto l'arca dove i figli ne compongono la salma, ch'gli per umiltà avrebbe voluto scendere e nella tomba dei giustiziati a S. Giovanni Decollato. Dall'altro lato, sotto lo sguardo benigno della «Virgo Po-

tens» il sepolcro di un'altra venerabile, sua penitente: quell'Elisabetta Sanna ch'è gloria illustre del pio popolo sardo.

Di questo santuarietto, incastonato nel cuore della Regola e tuttavia noto oltremonte ed oltreoceano, dà ora in luce coi tipi dell'Istituto Grafico Tiberino una compiuta guida Luigi Huettner. Ne cerca ogni vicenda nel tempo e nella tipica cornice rionale che lo racchiude, nota parte a parte quanto di venerando o d'artistico custodisce incluse le memorie sepolcrali e l'affresco della deposizione rimasto unica reliquia del tempio primitivo, dà notizie dell'antica cripta e del Ritiro che gli sorge accanto santificato dalla dimora e dal transito del Venerabile. Edito in veste più che decorosa dall'Istituto Pallotti — che prelude così al suo poderoso programma di studi e di pubblicazioni sulla figura immortale, gli atti insegnamenti e l'opera mirabile di don Vincenzo — il denso ma agile volumetto reca ventisei tavole e disegni inediti: contuttociò si regala, non v'è altro termine, per sole settanta lire.

Si dev'esser grati all'autore se dopo S. Lorenzo in Lucina e S. Onofrio al Gianicolo, S. Vitale e S. Maria dell'Orto — monumenti per dimensioni e contenuto d'impegno assai maggiore — abbia volto l'attenzione verso un gioiello di chiesa minuscolo eppur grande di cospicue memorie. Sapendo poi nato a due passi da S. Salvatore, potrebbe anche dirsi che, studiandolo e illustrandolo con tanto amore, altro non ha fatto che il suo dovere. L'ha però fatto, a parer nostro, in misura lodevole.

ORIO B. MARESCA



P. ROMANO - (Strade e piazze di Roma): Piazza del Popolo. Roma, tip. Agostiniana, 1945, pp. 112. L. 90.

(L. H.) — P. Romano è, un po', l'abate Cancellieri del tempo nostro: un Cancellieri bensì sui generis, il quale dell'antico evita non soltanto le digressioni interminabili ma altresì le molte note, le citazioni scrupolose e i minutissimi indici. Questo libro, quarto della collana, e impresso in soli 300 esemplari, è dedicato alla splendida piazza liminare dell'Urbe e racchiude quanto si può desiderare in materia. Origini, storia, pavimentazione, alterne vicende della Porta e sua custodia, ingressi memorandi di sovrani ambascierie cavalcate. E poi le tre chiese, le fontane, l'obelisco, le varie lapidi, la sistemazione ottocentesca. V'entra, beninteso, l'esposizione di belle arti che vi si teneva: e v'entrano i divertimenti, come la «mosa» dei barbi e la girandola, non che gli spettacoli, sul tipo delle esecuzioni di giustizia. Notizie e curiosità, insomma, note a pochi e che tutti leggeranno con quel diletto che non va scompagnato dal profitto.

P. ROMANO - (Curiosità romane): Il Natale a Roma. Roma, tip. Agostiniana, 1945, pp. 56. L. 50.

(L. H.) — Tra la pastorale ingenua dei «biferari» e l'incomposto vocale del «cotto» notturno, dalle pantagrueliche portate del «cenone» nei bei tempi che furono all'allegria lecitata e onesta (così si diceva a Roma) della tombolata, nella visita ai tanti presepi antichi e moderni incominciando da quello «de la Resceli», o nell'assistenza devota alle tre Messe della Notte santa, qui ci muoviamo in perfetta aura natalizia. E quelli che non le sanno, in prima fila i non romani, imparano un mondo di bellissime cose su tante usanze caratteristiche ma in gran parte tramontate. Ce le rinarra, per fortuna, con un senso di sottile nostalgia che può indovinarsi fra le righe, l'autore in questo suo libretto: anch'esso, come di solito le altre opere di P. Romano, limitato a trecento copie.

«IRIDION» - Quaderni polacchi di cultura - Roma - sett. 1945 - n. 3-4. (Vico). Non si può negare un meritato plauso alla bella iniziativa dell'Ufficio

Cultura e Stampa del 2° Corpo Polacco di rinnovare e cementare i rapporti culturali italo-polacchi con la nuova rivista «Iridion» che prende nome dal capolavoro del poeta Sigismondo Krasiński. Oggi poi, dopo la guerra di liberazione dell'Italia a cui i polacchi hanno dato tanto contributo di sangue e di sacrifici, la ripresa degli scambi culturali italo-polacchi non è soltanto un bisogno sentito da tutti gli spiriti in cerca di una visione obiettiva e serena del mondo attuale, ma anche un riconoscimento delle affinità spirituali che da più secoli hanno legato insieme i due paesi.

La ricchezza delle materie e la eccellenza della collaborazione stanno a dimostrare la serietà e l'impegno di tale iniziativa.

Notiamo particolarmente l'articolo introduttivo «L'Europa si sfascia» in cui si fanno giuste e meditate riserve sull'attuale situazione politica, con particolare riguardo alla Polonia, e lo studio «paradossi dell'economia contemporanea» di Adam Doboszyński, che si impone alla meditazione degli studiosi di problemi economici e sociali nel campo internazionale.

«CANTIAMO» - Piccolo manuale ad uso di brigate e di giganti - pag. 64, con illustrazioni - L. 40. Editto dalla F.U.C.I. - Largo Cavalleggeri 33 - Roma.

Una tradizione ormai cinquantenne vuole che i «fucini» nei Convegni, nelle assemblee, nelle gite, cantino a tutto spiano. Lo sapeva bene anche Pier Giorgio Frassati che per il Circolo della F.U.C.I. di Torino curò e sovvenzionò in parte di tasca sua un manuale di canti che, in breve esaurito, diede il via ad altri confratelli più o meno nutriti a seconda delle... finanze goliardiche, ma sempre smerciati a furor di popolo. Eccoli ora ad una nuova raccolta, illustrata da gustose vignette. Contiene il testo di ben 37 canzoni, goliardiche, alpine e di regioni diverse. Non avrà bisogno di stanziamenti pubblicitari per esaurirsi rapidamente come merita.

puf

La GUIDA del Pellegrino al Santuario di Vallepia.

(F. S.) — Al Santuario della Santissima Trinità di Vallepia vanno ogni anno migliaia e migliaia di pellegrini. Per tutta questa gente sino adesso non ci è stato che un antiquato «Libretto di 50 Canzoncine» più o meno belle... Nient'altro. Un libretto di tal genere, sorpassato ormai dai tempi, finalmente ha perduto quel monopolio che sino all'inizio di quest'anno ha tenuto in contrasto sulle «bancarelle» del luogo. L'Arciprete di Vallepia ha infatti preparata una bella e moderna «Guida del Pellegrino» pel suo famoso Santuario, la quale già trova simpatia ed approvazione da parte di tutti. L'Autore Don Salvatore Mercuri apre la sua GUIDA con una breve e facile nota dommatica sull'augusto mistero della Trinità: e bene, perché così non si dirà più da qualcuno che va al Monte Autore a vedere la... Madonna!

Vengono quindi in bello stile piccole note storiche su Vallepia, sul Santuario e sui pellegrinaggi.

Nella seconda parte con squisito senso pastorale sono raccolte preghiere assai utili ai pellegrini, che qui trovano anche opportune indicazioni per un serio e devoto svolgimento del pellegrinaggio. La GUIDA si chiude con una raccolta di canti religiosi, tra cui quelli usuali e famosi in onore della Santissima Trinità e di S. Anna.

"Pace son io!"

«Ed Egli, destatosi, disse al cuore: Taci, calmati».

(S. Marco, IV, 39)

Fiero il flutto rumoreggia nella notte.
Gittan spuma che biancheggia l'onde rotte.
Gittan nel pericolo inanimato.
Gittan tutti. Ecco, repente,
Ecco Cristo, sorge e dice, Dio da Dio:
«Pace son io!».

Furor d'onde tempestose torna piano;
Fischio d'euro lamento va lontano.
Lo spavento tenebroso via s'involta
Alla forte Tua parola:
O splendore da splendore Dio da Dio:
«Pace son io!».

Vieni o Cristo! Salva me dammi la vita!
E quando, ripercosso alle mie porte,
Batte il flutto della morte,
Verità da verità, di allora, o Dio:
«Pace son io!».

S. ANATOLIO

Vescovo di Laodicea (+ 270)

La Sequenza è attribuita al Santo, che fu tra i più dotti teologi della Siria.

(31)

CENTRO CATTOLICO TEATRALE

Tumulti a teatro

Abbiamo avuto occasione di accennare alle vivaci proteste del pubblico in occasione delle «prime» di «Adamo» e di «Flor di pisello»... ma, si direbbe, a Roma, «quelle so' state zuccherate», in confronto a quanto è successo alla «prima» di «Maya» di Gantillon. Le cose sono arrivate a tal punto, che a un certo momento un attore è stato costretto a chiedere: «dobbiamo continuare o dobbiamo smettere?» e, per la verità, un coro che ci è sembrato piuttosto nutrito, ha risposto in senso favorevole alla... seconda delle alternative. La rappresentazione, tuttavia, (si era al terzo atto), probabilmente con qualche taglio, è arrivata alla fine e, una volta calato il sipario, la maggior parte del pubblico si è affrettata a raggiungere le uscite, mentre un gruppetto di... dissidenti, fra i quali si notava anche qualche critico di fama, ha fatto ressa sotto la ribalta per applaudire con foga ed ostentazione. Questa la cronaca.

Quanto al giudizio sul lavoro, esso non può essere che negativo: negativo dal punto di vista morale per-

ché non solo rappresenta con una certa crudezza un ambiente di malavita, ma anche perché, pur non mancando elementi che tendono a far rilevare la triste situazione della protagonista, questi non giungono ad alcuna conclusione costruttiva, che anzi, il dramma ha termine sconsolatamente con una desolante espressione: «e vai avanti, e vai avanti...». Negativo dal punto di vista artistico, perché frantumata, è la parola, in una serie di quadri, l'azione (non si può parlare, in fondo, di trama) non prende affatto l'animo dello spettatore, il quale, per contro, riporta un compressibilissimo senso di disagio dal continuo mutar di scena. La regia, di Orazio Costa, infine, benché alcuni critici abbiano affermato il contrario, non ci sembra che abbia attenuato affatto la crudezza dell'ambiente, né abbia alleggerito certe prosaie.

E concludiamo con una riflessione. Fra gli interpreti figuravano Sandro Ruffini, Edda Albertini e Carlo Romano, reduci dai «trionfi» de «L'ombra e la sostanza»; essi, più che tutti, possono rendere testimonianza di come si possa conquistare il pubblico e di come gli attori stessi restino conquistati (chi non ha notato la profonda, sincera commozione di Ruffini all'ultima scena de «L'ombra e la sostanza»? E come si può, in coscienza, definire «inqualificabile» il fatto che questo attore, di fronte alle continue «beccate» del pubblico, dirette non certo dall'interprete, si sia ritirato dalla scena?) dalla realizzazione di opere di elevata fattura spirituale e artistica.

SANDRO CARLETTI

BUONO OMAGGIO

da ritagliare e spedire entro 6 giorni alla LIBRERIA «MINERVA» - TORINO - Via Sacchi 26



● Chiunque ci spedisce questo BUONO riceve gratuitamente un campione dei nostri modelli di alta moda.

● A tutti i committenti di Modes Nouvelles inviamo un primo magnifico album contenente

130 MODELLI

Spedito da: _____



offre i primi modelli per il 1946 - Lire 185

Buono da spedire come stampa, in busta aerea, con cent. 40

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 - ROMA
Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano. Italia e Colonie: Anno L. 200 - Semestre L. 125 - Un numero separato L. 5 - Arretrato L. 8. Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano.



Ludwig Barth: Camera del venerabile Pallotti



VICENDE AFRICANE NARRATE DA ANASTASIO MARIANI

XX puntata

Omar intende parlare dei missionari cristiani — disse sputando in terra in segno di disprezzo. — Essi credono in un dio morto come un delinquente. Una specie di esaltato rivoluzionario vissuto molte centinaia di anni fa. Riconosco che quegli uomini hanno molti poteri occulti e riescono sempre a spuntarla quando si mettono in testa una cosa. Ma bada a te, ragazzo: essi non aiutano mai invano né sono disinteressati.

Ma io li pagherò col mio lavoro — scattò Wangi. — Non intendo che mi aiutino gratuitamente.

Selim scosse la testa. — Non intendevo dire che vogliono essere pagati in denaro o col lavoro: quello che chiederanno a te è quello che chiedono a tutti: l'anima, lo spirito.

Mamma mia! — gemette Wangi spaventato — Sono forse figli del demonio?

Quasi — disse Selim guardandosi attorno come se temesse di veder uscire da qualche antro le corna del diavolo.

Non dar retta a Selim — intervenne Omar sorridendo. — Egli è un cocciuto figlio di stregone e non potrà mai comprendere gli uomini bianchi. Da parte mia posso assicurarti che i missionari sono uomini buoni e caritatevoli e che tutto ciò che fanno per noi lo fanno a fin di bene.

E allora — scattò Selim furioso — perché non ti fai cristiano anche tu?

E chi lo sa? — rispose evasivamente Omar accendendo la pipa come per troncargli il discorso.

Ma, infine, credete che i missionari saranno capaci di guarire il figlio del capo degli Oulloo dalla lebbra? — chiese Wangi.

Se lo vorranno veramente, sì — rispose Omar.

La risposta procurò tale gioia al ragazzo che, senza riflettere che il carro era di dimensioni ridotte, si diede a fare capriole su capriole col pericolo di precipitare e rompersi l'osso del collo.

Fu Omar a trattenerlo per un braccio.

Ehi, ragazzo, cosa fai?

Sono tanto felice, padrone, che vorrei mettermi a ballare...

Lo immagino, ma non è prudente farlo sul nostro carro traballante. Aspetta di essere sulla terra ferma a Nyassa e allora potrai ballare quanto vorrai.

Selim sorrise, non di soddisfazione, ma ironicamente. La sua anima profondamente e irriducibilmente pagana, non sapeva dargli sentimenti che non fossero di diffidenza. D'altronde egli riteneva legittima la schiavitù e la prigionia e non vedeva la necessità né lo scopo di aiutare un ragazzo senza alcun interesse diretto. Nemmeno la giovanissima età di Wangi riusciva a commuovere quel cuore di pietra.

Non bisogna però, credere che nel cuore dei negri pagani non esista il sentimento di amore paterno: no. Esso c'è ed anche vivo, ma il negro vede le cose da un punto di vista molto diverso da quello dei popoli civili.

Per il negro il bambino è stimato proporzionalmente al valore che esso rappresenta. Ecco la regola fondamentale dei rapporti familiari: legalmente un bambino è valutato cento agnelli, una bambina, soprattutto sul mercato matrimoniale, una quarantina in cifra tonda. E non vi è bisogno di enunciare la necessaria conseguenza perché quello valga più di questa. L'affezione tiene anch'essa il suo posto, non v'è dubbio, e, ag-

giungo, vien subito dopo l'interesse. Ma quelle cifre la influenzano molto. Difatti se il bimbo è deficiente o la bambina deforme, l'affetto diminuisce fino a scomparire ed in certi casi, fortunatamente non troppo frequenti, si perverte in disamore e perfino in odio.

E' perciò naturale che ogni nascita venga nella famiglia salutata con gioia, come il capitare di una fortuna. E il padre, che per essa sale realmente un gradino nella scala sociale, in occasione del lieto evento ha il cuore sì intenerito da macellare subito, ad esclusivo uso della madre, un agnello che sceglierà più o meno grasso a seconda che il festeggiato è un bimbo o una bambina. Ma dopo questo atto di generosità, quasi la piena del suo affetto abbia trovato un sufficiente sfogo, del neonato non si cura più per nulla. Alla sua crescita, come d'altronde è naturale, deve pensare e provvedere la madre, la quale — senza eccezioni, a costo di lasciar morire di fame il bambino — lo allatta ella stessa.

I genitori hanno sui figli un potere assoluto, ma ordinariamente ne esercitano pochissimo, sì che essi finiscono per essere lasciati in un abbandono morale e materiale che impietosisce.



Le spiagge marine ed i porti di tutta Europa sono molto frequentati da schiere di certi uccelli palmipedi longipenni, di varie specie, conosciuti comunemente col nome generico di gabbiani. Hanno la forma e la grossezza di una colomba; il colore del corpo bianco colle parti superiori cinerino chiaro, la testa in primavera ed in estate bruno rossiccia, in inverno bianca, il becco ed i piedi rosso scialli; le lunghe remiganti primarie marginali di nero e pel resto bianche. Vivono in società spesso assai numerose; si nutrono di vermi, insetti e pesciolini, che scorgono in volo e predano con grande abilità piombando su loro dall'alto. Uccelli molto vivaci, non apprezzati per le loro carni e neppure per qualche beneficio che portino all'uomo, sono da tutti conosciuti per il loro sgraziato rauco grido, che assomiglia assai allo scroscio di risa di persone sguaiate o stolte.

Per questa loro specialità il pubblico ha creduto di prenderli come modelli e di applicarne il nome — in parecchie regioni — alla classe di certe persone, facili alle risate, triviali e stupide, per le quali fu coniato il proverbio antico che « il riso abbondava nella bocca degli stolti ». Alle persone, più frequenti che non si creda, le quali si abbandonano rumorosamente a quelle determinate risate, senza sugo e piuttosto stupidamente emesse, è stato affibbiato il nomignolo di gabbiano. Non in tutte le regioni è diffuso codesto appellativo, ma è comune particolarmente nell'Italia settentrionale. Colà quando si dice che uno è un gabbiano, è detto tutto. Non

Così Selim, schiavo delle sue idee e superstizioni, vedeva in Wangi solo un buon affare e nulla più.

Il ragazzo poteva valere molto in agnelli e poteva essere molto utile nel loro commercio, e il lasciarlo libero sembrava, a quell'anima dannata, addirittura un misfatto se non una corbelleria.

Ma era Omar che l'aveva trovato ed a lui solo spettava la « proprietà » del ragazzo. Quanto poi al suo desiderio di lasciarlo avvicinare ai missionari per tentare la liberazione della madre, sarebbe stata cosa da vedersi in seguito.

Per Selim, mettere in mezzo i missionari bianchi era un pregiudicare gli affari con gli Oulloo.

Dello stesso parere era Micha, ma da uomo prudente e vile, taceva. Gli eventi gli avrebbero consigliato il da farsi: a Nyassa non c'erano ancora arrivati e molte cose potevano accadere per istrada...

VIII.

Abbiamo visto come l'ignoranza superstiziosa dei negri pagani si spingesse fino ad attribuire agli spiriti « cattivi » le malattie epidemiche, le tragedie, gli infortuni, ecc. Ora avvenne che, dopo tre giorni di viaggio, uno dei negri che accompagnavano la carovana dei mercanti si ammalò di difterite o qualcosa di simile. Il poveretto, mancando di mezzi, di cure efficaci, non durò molto a tirare le cuoia. Di questo doloroso fatto ne approfittò subito Selim, il quale, radunati i negri superstiziosi rivolse loro un discorsetto nel quale il malvagio rivelò la sua maligna anima di figlio di uno stregone.

Il vostro fratello — disse — è morto perché un cattivo spirito è riuscito ad introdursi nel suo corpo mentre il poveretto attendeva al suo lavoro. Adesso che lo spirito se n'è preso uno, vedrete che non tarderà a prendersi anche voi altri. E sapete perché lo spirito cattivo si è scagliato contro di voi? E' facile indovinarlo; perché fra di voi vive il figlio di una donna kerema prigioniera nel vostro villaggio. Il ragazzo che Omar conduce con sé è quello stesso che i vostri capi avevano destinato alla guardia delle belve.

(Continua)

occorrono altre parole per classificarlo: è fotografato, se è lecito applicare il verbo alla parte morale.

L'individuo è di già giudicato; in qualche caso forse a torto. Ma se è stato detto che Tizio è un gabbiano, il pubblico sa benissimo in qual conto lo debba tenere.

Eppure la similitudine non è affatto esatta. Chè il gabbiano (*Larus ridibundus*) non emergerà tra gli uccelli per un canto speciale e resterà sempre noto per la sua voce stridula, antipatica, rauca; ma dovrà esser celebrato come un uccello molto vivace, snello, niente affatto stupido. Perciò l'attributo di gabbiano, applicato all'uomo non eccessivamente intellettuale e facile ad abbandonarsi alle risate da scemo, può restare, come la tradizione popolare vuole; ma non è l'espressione precisa di uno stato d'animo e di una forma mentis particolare.

PIO BENASSI

Il numero 9 Scacciapensieri

di "ECCLESIA"

... recentemente uscito, e dedicato allo « Spettacolo nella guerra », reca, fra gli altri articoli, oltre al discorso del Santo Padre su La Chiesa e la professione drammatica (26 agosto u. s.) i seguenti: A. Fiocco: Un Papa nel tempo; I. C. De Menasse: Quelques réflexions sur les amusements; R. Gedda: Quinto potere; G. Prosperi: Il dramma e l'anima cristiana; Ognuno: La Santa di Péguy; P. Salviucci: Cinema di guerra, R. Marcelini: Cronaca cinematografica; C. Trabucco: Varietà.

Seguono: una estesa relazione su la Missione Pontificia in Germania con abbondante fotocranaca, e le varie consuete rubriche. Una copia L. 50.

POESIA D'ANGOLO

LA BIBBIA PER DILETTANTI

Di Mosè ne dicono tante. Che faceva il raddomante, l'ipnotista, il chimico,

era libero l'ingresso. Occorreva il suo permesso ed un certo balsamo

e con giochi di prestigio, che parevano un prodigio a quei tempi arcaici,

che, s'intende, era importante. Era in fondo un... isolante contro qualche scarica.

ci faceva un figurone con l'ambiente credulone della plebe ebraica.

Chiario e semplice, neppure? E perché si dan pensiero gesuiti e monaci

Ma l'indagine scaltrita non parrebbe ancor finita. Un moderno critico

a studiare austeri e acuti in appositi Istituti i problemi biblici

ci indirizza sulla via d'una nuova teoria che al racconto biblico

se è bastato a questo tale un qualunque manuale di nozioni elettriche?

dà un sapore tutto nuovo rifondendo quasi « ab ovo » le ispirate pagine.

Concludiamo. Ormai fissati a trovar dei surrogati al prodigio autentico,

Dunque, il gran Legislatore — come dice un professore — era... elettrotecnico

certi tipi per espresso vanno subito a un eccesso sempre più fantastico

e nell'arca astutamente produceva la corrente con scintille autentiche.

Ano a darci, lo capite, un Mosè... col cacciavite che ripara valvole.

Tanto è vero che a nessuno — all'infuori di qualcuno dei Leviti o simili —

E così la fissazione di scalzar la religione — tramite il miracolo —

è un sistema poco scaltro di crearne ex-novo un altro forse più difficile!

può



QUELLI CHE ATTENDONO... — Dalla Radio di Roma, attraverso la « Voce dell'America » queste donne italiane, mogli e madri di prigionieri di guerra hanno potuto esprimere ai cari lontani le loro parole di affetto e di speranza. (Foto Steff. - U.S.I.S.)



CRUCIVERBA

1) Formano l'angolo retto di un triangolo rettangolo - 8) Colonnella nei cimiteri - 9) Il gemello di Tizio - 11) Timori, ansie - 12) Ente nazionale imprese trasporti - 13) A questa passata hanno strappato l'ultima foglia - 15) Pesi, aggravati - 16) Vino andato

a male - 19) Figlio d'Itaco, compagno di Enea - 20) Il continente giallo - 23) Il fiore della mestizia - 24) L'Ube - 25) Affettuoso, ma costoso - 26) Paralisi dei muscoli.

VERTICALI

2) L'aria... poetica - 3) Non può occupare che il numero trenta - 4) Cattivi, perversi - 5) Il tipico soprabito da società con falde - 6) Tiene diritte le candele - 7) Il poeta che nel '48 morì combattendo a Mestre - 9) Città francese - 10) Molti zeri... sconvolti - 14) Il tropico... letale all'umanità - 17) Il Fondatore dell'Impero dei Persiani - 18) Una ragazza veneta - 20) Fianco - 21) Una stella... americana - 22) Profeta ebreo.

SOLUZIONE DEL CENTRO ENIGMATICO

« Il piacere dei grandi è di poter fare la gente felice » (Pascal).

OMICRON